

1643
Tovilla
1648

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3751
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



LETTOR E.



COMANDI d'anti-
chi Patroni, e l'vso
de' moderni Teatri
hanno di pari fatto
trasandar all'Autorei
precetti dell'arte, e

della sua renitenza. L'inuentione,
e tessitura di questo Dramma saran
forelle, perche figlie d'vna sol pena
concorrono vnite a mascherar vn
successo di quell' habito, che sù le
Scene d'vn Carnouale possi render
più riguardeuole la sua comparfa.

Segue in ciò dire non il suo, mà
l'vniuersal concetto già, ch' à lui
parono non immutate le moderne
Scene, mà rinouate le antiche: Così
porta la rota delle humane vicende,
così gl' attestano le più degne Isto-
rie, che però in vece d'iscusarsi di
seguir vn nuouo introdotto, dourà
più tosto quelli accusare, c'han tra-
scurato l'antico, e professare, che,
per molti, e molti sepolto in questo

4
Secolo sia riforto, e ch'in tale, e non altro modo in quei Romani Teatri le lor attioni rappresentassero.

Trà le più osseruate curiosità de' moderni Drammi, habbiamo la varietà delle Scene, che tratte in giro, ò condotte per canaletti di legno con Machina ch' ad vn subito le ricambia, vanno per ogni parte aprendo nuoui prospetti: Mà se ciò si chiederà dell' antiche, non mancherà chi risponda *Scena, aut versatilius*

De ant. Ro. l. 5. c. 4.
cum machinis quibusdam subitò vertebantur, aut ductilis cum tractis tabulatis, hac, atque illac species interioris pictura nudabatur. A materie tragiche, e graui quelle di presente s' intrecciano, che riuscir ponno più diletteuoli, mà ne pur questo concede Martiale all' vso moderno.

Iurat ad Tragicos soccum transferre cothurnos.

S' adorna vna sola Istoria con molte, e varie inuentioni, mà di questo pure si legge l' antico precetto *es notis nominibus vno, vel duobus assumptis reliqua confinguntur.* Se diremo nuoui gli scherzi, che per entro a senj concerti frammetter si sogliono, n' auerte Claudiano degli antichi Tragedi.

Latis risum salibus mouisse.

Ne

5
Ne sarà fuor di quell' vso, che'l Drama con musica si rappresenti, sapendosi, che Frinico fù per ciò eletto Capitano, che faceua cantare le sue Tragedie *cum melis, & melopeis*, ch' eran tuoni diceuoli alla battaglia.

Elian-
var. isti

Non tanto in' altra cosa pretendon le moderne Scene, quanto nelle Deità, che si vagamente fan comparire; Mà, che ne queste sian nuoue ne la causa, perche sono da tal' vno introdotte, l' attesta Cicerone *cum explicare argumentum non potestis ad Deum confugitis*, da che per auentura s' originò quel greco proverbio *Θεός από Μηναιών*.

De nap.
Deor.

Parerà d' ammirabil inuentione il condur le Deità volanti, il passeggiar l'aere, l'empirla di tuoni, e di faette, l' arricchirla d' eccelle Machine: E pur non habbian cosa in questo, che l' antichità con' i suoi particolari nomi non ci dimostri. Bronteo era grand' Vtro di piccioli sassi ripieno, del cui vso si legge *In aneum deieciabantur vas*: Con questa formauano il tuono con l' Eunoscopio il fulmine. Teologio era detta locus extraordinarius quò numina introducebantur, e fara di presente la parte più alta del Prospetto

Rod. ant.
lect. l. 5.
c. 4.

A 3. oue

oue le Deità per lo più s' affidono : e tal compare Aiace in Sofocle, & in Euripide Hipolito, *Μηχαλις*, ch' in nostra lingua è Machina, d'istero per eccellenza quella con la quale i Dei, e gli Heroi nell' aria si dimostrarauano, non men, ch' i nostri liberi. Ependenti, perche dell' vncino, che gli sostiene da lor detto Crade si legge *Quo vincti tenentur, qui pendent*: E tali comparuero nell' antiche Tragedie Tlepoleso, Medea, Perseo, Bellerofonte. S' eleuauano anch' essi in rattissimo volo con machina, che chiamarono *Geramon*: E con questa fù rapita l' Aurora, & Oritia. Ne mancauanli ben tese funi per trarsi nell' aria dalla maggior lontananza, & eran queste *Æreas quibus per aerea ferrè videbantur*: Così lo *σφοδριον*, ch' eleuaua gli huomini al Cielo, *cuius usus in Hercule Octao*. Così l' Ecciclema, l' Acrobatica, & altri di cui varij, e particolari furono gli operati, e troppo sarebbe il riferirli.

Mà quando com' a noi pur accade, non potea supplir il loco alle necessarie apparenze di Mari lontani, Monti, Fiumi, ò Castelli, non li mancauan quegli artificiosi Prospetti, che tra noi vediamo *quo certis*

Rod. lbi-

ibid-

Sc. l. ibid-

tis

is pentilia machinis statuebantur. Scal. A quei tempi eleuati, e maestosi, che ben spesso si formano, corrispondueuan quelle Scale Chaconie, *Vnde simulacra emittebantur*.

Agli scherzi, e balli, che s' inrefono alle moderne rappresentanze s' innouano quell' antiche *ἐμμέλις*, che rendueuan men noiose le lor Tragedie, ò tal' hora il *σκηνη*, che con più vezzosa maniera allertaua, nel quale, non men, che di presente si faccia, adornaueuan variamente le Danze, *aut thirso, aut calatho, aut ha-* *sta*. Co gli Appartamenti, che nelle Reggie vediamo tal' hor aprirsi conformano quelle *ἑσπερα* che adornate di stupor le sedi à quelle cose eran destinate, *qua parata est in adibus*: di cui si valse nell' Edipo Sofocle, e Plauto nell' Anfitrione. Di questi adornate le nuoue Scene, non si diran manchevoli de gli vsati Chori, già, che i chori per lo più ne Balli si dimostraruano se le Danze cui sarà co' l' suono aggiunto il canto, non saran dissimili da quella Iporchematica, di che scriue Atheneo, che con canti, e suoni si distingueua: Mà se perciò suonaueuan nel luogo all' hora chiamato *Logion*, posto

Dempst. dant. lib. 5. c. 10.

A 4 auan-

auanti il Proscenio, *in aduersum*
Theatri prospectum, chi non vede
 corrisponder all'antico infino il mo-
 derno sito de musicali stromenti.

Non son mancheuoli quest'Opere
 di quei precetti di quantità in rap-
 presentar per lo più gli auenimenti
 di vn sol giorno nello statuito termi-
 ne di quattr' hore: Non di quelli in
 qualità, mentre alla Protasi, che nel
 principio dimostrano segue ben to-
 sto l'Epitafi; E se ben per la deside-
 rata varietà si varie si mostrano nel-
 le Catastafi; Serne ad' ogni modo
 per portarsi più marauigliose alla
 Catastrofe. Non mancan nel pate-
 tico, non nella Peripetia; E ben-
 disti, ch' in queste, tutte, anziche
 interrotti, sembrino rauuati gli an-
 tichi instituti. Non vi sia graue in tã-
 to, che questo, come tali vi si presẽti.
 E condonando quel perfetto, che
 li si toglie, gradite vn passatempo
 di chi compose; e fate, che per
 esso la vostra gratia non le stolga,
 e che le consuete voci de' Poeti,
 Fato, Destino, e simili, non pregiu-
 dichino al douuto di buon Chri-
 stiano.



ARGOMENTO.

D'ATHERO Rè di Noruegia,
 e del suo Scettro (per quan-
 to s' hà da quell' antiche Isto-
 rie,) era vnica figlia, &
 herede Torilda questa, e per lo Re-
 gno, e per la beltà da molti richiesta,
 a molti negata apportò al Padre la ne-
 mistà di gran Principi; Perloche pro-
 uò quel Regno per qualche tempo,
 continuate guerre, e trauagli; Le qua-
 li al fine terminate, per trarsi Athero-
 da nuoui perigli, dichiarò con publi-
 co editto, che Torilda di quel Prin-
 cipe moglie sarebbe, che basterà a so-
 stenerla contro i riuali in singolare ab-
 batimento. Comparue à quell' effetto
 Grimone Principe di Dania, Aman-

te già di Albinda Principessa di Go-
tia. Albinda abbandonata per tal cau-
sa da lui, si portò sotto nome di Er-
mindo à Nidrosia Città Regia di Athe-
ro, per interromper in qualche modo
quelle nuoue speranze à Grimone; E
trouato lo stesso desiderio in Torilda,
per questa vittoria, e per altro restò
destinata ad Adolfo Principe di Sue-
tia; Mà scoperto, e carcerato Florineo
creduto Pastore, che combatterà inco-
gnito per Ermindo, diede causa à nuo-
ue pretensioni, e contese. Grimone
sdegnato, ch' Ermindo hauesse presta-
te l'armi contro di lui a persona vile,
s'abbattè con esso, e mentre crede d'
hauerlo ucciso, lo conosce per Albin-
da, e piange la di lui morte. Essa riu-
nura da vn breue accidente, seco si ri-
concilia, e cessate perciò le pretensio-
ni di Grimone, si riconcede Torilda
ad Adolfo, e si stabiliscono le nozze,
e le contese. In quelle solennità arriua
Baldera madre creduta da Florineo,
ch' inteso lo prigione, vien à supplicar
il Rè di ricondurlo libero alla pouera
sua Capanna. Florineo trà i ragiona-
men-

menti di Baldera, vien à caso ricono-
sciuto per Aldano figliuolo del Re di
Suetia, e fratello d' Adolfo, & perche
di già s'haueua acquistata co'l suo va-
lore Torilda, ne resta legitimo possel-
sore.





PERSONAGGI.

Ordinari. Accidentali.

Athero Rè di No-
uergia
Torilda sua uenica
Figliuola & herede
Florineo creduto Bifolco
Baldera credusa sua
Madre
Adolfo Prencipe di Sue-
tia
Grimone Prencipe di
Dania
Albinda Prencipeffa di
Goria credusa Ermin-
do
Scarino suo Scudiero
Rosinda figlia del Giar-
diniero regio
Orcane General dell'ar-
mi d'Athero.

Nuto Buffone di Corte
Satiro.
Capo de Corsari de Al-
binda
Guarda de la Porta del-
la Città.
Il Sonno
Amore
Ecate
Il Sole
Il Tempo
L'Inganno
Arione
Cantatrice delle com-
parse.



ABELLIMENTI.

BAttagliola di Mostri marini contro
Amore.
Comparsa, & abbattimento con Zaga-
glie a Cavallo.
Balletto di Caualli.
Ballo di Statue.

Le Scene ordinarie saranno nel Pae-
se, e Città di Nidrosia; quelle di Deira
nei luoghi descritti.

PROLOGO.

LA SCENA SARA
 GL'Orbi giranti con la
 Reggia di Venere nel
 terzo,

Venere, Amore, Marte.

Vene.
 Della
 sua Reg-
 gia.

TRagga pur la mia stella, e di me-
 prino.
 Sù begli assi dorati il Ciel s'aggiri;
 M'arresta il tuo dolore
 Io qui m'asido, e tu qui posa Amore.
 Qual venta di sospiri
 Le calme del mio Ciel turba, e sconuoglie?
 Quali sotto la benda,
 Che'l bel tuo, ciglio accoglie.
 Cadon da gl'occhi tuoi perle di pianti?
 Deh non spirar dal seno
 Non stillar da begl'occhi i tuoi tormenti,
 Che

Che non s'usan quà sù rugiade, ò venti
 Am. Sospiro del mio Regno
 Piango de'pregi tuoi l'eccidio indegno.

Ven. Abi, che narri, abi che sento?

Am. In van là trà mortali

Proui tu dal tuo Ciel vezzi; e lusinghe,
 Et io v'aggio in van l'arco, e la face,
 Hor, che'l Guerriero dio
 Del tuo Regno, e del mio
 Turba la pace.

„Ven. Vanofaciullo, à che lo strale impèni,
 „Se più nò 'l sai ferire?

„Pur à i miei guardi, à i cenni

„Depor Marte solea gli sdegni, e l'ire,

„Am. Tempo già fù, che del più fiero dio
 „Feci l'ire amorose;

„Hor nò più nò, ch'ei le mie forze atterra,

„S'vna dolce pietà raccoglie in guerra,

Ven. Mà qual pietà rammenti?

Am. Di Torilda.

C'ha del Noruego Rè l'alto retaggio,
 Nel cui volto pos'io la rosa, e'l giglio,
 Da i cui soau ardori

Altri mercar donea Regni e tesori,

Hor di battaglia impegno

Essa la Reggia, e'l Regno.

Piango le glorie tue cadute e sparte,

Fatte

Fatte le pompè mie pompe di Marte.

Mar. O là, che sento? Ah ben in van con-
sùl Se cold giù di Marte (tende,

carro. L'vsurpato valor vn cieco imprende
Che val l'arco, e lo strale

In sostener d'vn vasto Regno il pondo?
Scettro mortale, ò si conserui, ò cada:
Pregio è sol di mi a spada.

Ven. Non perch' altri il guerreggi,
Ma perch' altri l'adori

L'oro d'vn Regno in vna chioma accolsi:

„ A che val per Torilda, e pugna, & armi,

„ S' ella porta nel volto i suoi tesori?

„ Là vibra l'asta ardita

„ Que lo sdegno a inferocir t'inuita:

„ Ma, doue l'ire son vezzi, e lusinghe,

„ Non risplendano altr'armi

„ Che la beltà d'vn volto; (to.

„ Che le poppe d'vn seno ignudo, e sciol-
Serue l'elmo d'impaccio

Que più forte è de la spada vn bacio.

Mar. Non turbar ò diletta

De le vaghe tue stelle il bel screno,

Che talor pur t'alletta

Il trarti vn dio con la lorica in seno;

Ma se del dio dell'armi il cor tu reggi;

E se gli anco in amare ardir comparte,

Non

Non disdice ad Amor l'elmo di Marte.

„ Ven. Ei con l'arco vezzofo

„ Mira, coglie e non fere,

„ Son nemiche d'Amore armi si fiere

„ Mar. Frà le lasciue molli (al Arco:

„ Non mancheranno impieghi al vezzo,

„ Lasci, lascilo scarco,

„ E ceda ignudo, e cieco al Dio guerriero

„ Doue si tratta sol d'armi, e d'Impero:

Am. Nò 'l soffrirò nò, nò;

Deh madre aita;

Arma di vezzi il sen,

Ch'io l'arco impennerò.

Là sù'l Noruego lido

Con lusinghiera speme

Agguerrirò l' mio Fido

E se pur auuerrà, ch'ei pugni amando,

Farò soggetto a due begli occhi il brando

M. A. Là t'attendo, là t'inuito.

Con tua spada, con tua face

Più pentito, e men audace

Di tua spada

Di tua face

{ a me non cal;

contro

{ Marte Amor

{ Amor Marte.

{ non val,



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco, che nel Prospetto mostri per lungo tratto il Mare.

Ermino. Scarino.

Ermino. **N**on sà, non conosce qual fiero dolor

Fuor possi da gli occhi quest' alma stillar.

Non sà qual tormento riporti l' amar

Chi in sen non rinchiede geloso furor.

Per mar d' ampio foco mio cor se ne vada,

E pur lo sommerge tempesta di gel,

A me sol Natura si mostra crudel.

Tra l' foco, e le fiamme mai gelo non stà.

Ad' altri risplende, s' eclissa per mè

„ Quel

PRIMO.

„ Quel sol, che sereno suo raggio vibrò,

„ Verdeggia la Siepe, ch' amor coltrodò,

„ Son d' altri le rose, le spine ha mia fè.

Scar. Pur sento alta Signora

Spirar l' afflitto sen voci di duolo,

Io del languido piè l' orme ripremo,

Al tuo languir mi dolgo,

Mà non ben noti i tuoi dolori accolgo:

Deh, perche de' begli anni in sù l' Auro-

Con faticosi errori (ra

Bagni i fiori del volto?

Ond' è, ch' io miri

Tenero jeno entro l' usbergo accolto?

Ond' è, che di te priua

Lasci di Gotia, e la Corona, e l' seggio,

E seonosciuta errante

Quà per l' Impero altrui torci le piante?

„ Dimmi, e più non consenti,

„ Ch' io di te segua ignoti

„ Per sì lungo camin l' orme, e i lamenti.

Ermino. Se d' incerto camin,

„ Non fui sì pronta a palesarti il fine,

„ Non di celarlo intesi

„ Ne la tua fè col mio silenzio offesi:

Hor, che di Nidrosia fatta è vicina

La bella Reggia, ov' io rinolsi il piede,

T' apro Scarino omai

Ciò,

Ciò, ch'in lungo camin tacqui, e celai

Sar. Attento io t'udirò.

Erm. Sai, che d'Atbero,

Che qui in Noruegia impera,

E' la bella Torilda vnica prole.

Per cui Prencipi, e Regi arsero a segno

Che quasi vide il Mondo (gno.

Frà le fiamme d'Amore arder quel Re-

Scar. Sò, ch'era dubbio il Regno, armato A-

E ch' al periglio incerto (thero

Prouide vn' altro editto

Ch' offri quella, e l'Impero

A chi più vaglia

In sostenerla a singolar battaglia.

Erm. Misera me, che quell' editto infausto

Peruenne in Dania, e a Grimone il Prè-

Inuogliò sì de la battaglia il petto, (ce

Che primo corse à sostenerne il pondo,

Il mio duolo il, mio affetto

Posto in non cale, e quella sè con cui

Del mio voler, del core

Fatta Signor, già me le diede Amore.

Scar. Tu, che festi, e che fai?

29 Erm. Mi querelai del crudo

30 Mi sfogai con Amore, al Ciel mi dolsi,

31 Io pianisi, io sospirai,

32 Ogni cosa tentai.

Per

33 Per far legge a me stella.

34 Quella del Fato, e perche in questo core

35 Amor fattone indegno

36 Cedesse il posto a la Ragione a Sdegno

37 Al fin cader conuienmi, e qual Farfalla

38 Seguir la fiamma, in cui m'accendo, &

39 Seguo il vago nemico (ardo;

40 Al disegnato aringo;

41 E, se ben pigro, e lasso,

42 Al dì prefisso io colà porto il passo.

Scar. Mà le molli tue carni (mo;

43 A che grauar per ciò d'vsbergo, e d'El-

Erm. Me cò dolci lusinghe hà qui respinta

44 Amor, mà Gelosia di ferro hà cinta,

45 S'egli mai la vincesse odiosa troppo

46 Questa luce mi fora; il Sol non veda

47 Ch'io viua resti à mille morti in preda;

48 M'opporrò; pugnerò; chi sà, ch'Amore

49 Protettor di mia fede, e di mia spada

50 Non sia per far, che non ferito ei cada?

51 Mà, s'auerà, che porti

52 La bella man dal mio nemico audace.

53 L'ultimo dì de le miserie mie,

54 Qual morte haurò giamai

55 Più cara, e più costante

56 Ch'in man di lui, che pur ingrato adoro;

57 Per le piaghe spirar l'anima amante?

Scar.

Scar. Per l'alto mar de le turbate angoscie
 Lasciò tua Naua il lido (do.
 Mà la scorse vn Nocchier cieco, & insi.
 Son ancor l'onde in colmo,
 Soffiano ancora impetuosi i venti;
 Ond'io nato al seruir, non al consiglio;
 Vedo l'Ancora lieue al gran periglio
 Deb miri tù quel armi, e qual catene
 Cingan colui; vediamo
 Qual prigionier ver noi calchi l'arena.

S C E N A S E C O N D A .

Adolfo, Ermindo, Capo de Corsari,
 Scarino.

Ad. **E**mpia Fortuna, in che mai t'offesi
 Legato. Questo misero
 Ah, ch' i tuoi giri a le degne imprese
 Non mai arrisero.
 Se di Torilda l'alta vittoria
 Tor mi voleua
 La tua empietà,
 Ben mi potena
 Lasciar almen la libertà.
 Erm. E riuai di Grimone: hor vedi quale
 Porge contese il Cielo
 Medicina al mio male.

Scar.

Scar. Ma stà legato, e preso: ah ben in vano
 La tua speme rinuerdi.
 Se nel trouarlo il perdi.
 Erm. Non chiude acceso petto vn cor gelato,
 Ne fia, ch' a si grand' uopo
 Il fianco porti d'inutil mente armato.
 Amore in te confido:
 Lasciate quel Prigione, ò, ch'io uccido.
 Cap-di Corf. Cap-di Corf, fo pragiunto, A t'èpo io giùsi ò là, nostra è la p'da.
 Sca. Albinda è questa, e' l suo comãdo oppugni:
 Ferma, che' l brando a tuaruina impugni
 Cap. Doue, e quale io la veggio?
 E d'essa: ohime, che feci, e che far deggio?
 Erm. Chi fian costoro
 a parte Scar. Il Capo
 De' tuoi Corsari è quegli
 Erm. Ma quã chi l' trasse?
 Scar. E chi sà per qual froda
 Sceuro da gli altri a questi lidi appropaz?
 Erm. Così l'ordin s'adempie, il mar di Gotia
 Lasciar senz'armi, & a Pirati in preda?
 E far ne gli altrui lidi
 De i piu degni Guerrieri indegna preda?
 C. di Cor. A te m'inchmo, e accuso
 Di me non già, ma di coloro il fallo;
 Quã mi trassero i venti,
 Io quei sbarcai

21

Ad altro fin, non a le prede intenti.

Licue mia colpa fora

Se del Prigion ignaro

A ripigliar i miei volti la prora.

Erm. *Scioltan quel Cavaliero i tuoi seguaci*

Tù la spada li cingi, e parti, e taci.

Cap. *Ecco il tutto eseguito*

Adol. *Naufrago di Fortuna, e quasi absorto*

Debil son'io di tante grazie al pondo ;

Ond'è, che qual Camelo

Humil m'inchino, e genuflesso il porto.

Erm. *Sorgi; v'è pure; e de la bella herede*

Segui il nobil disegno :

Potrà, se premio è vn Regno

Raddolcir la vittoria i casi acerbi

Ma fà ch'io prima intenda

Qual Cavaliero a la bell'opra io serbi.

Adol. *Fù mio diletto vn tempo*

Hor per Cittadi errando, hor per foreste

Con la lancia, e col brando

Gloria mercar de le più dubbie inchieste

Ne più errando mi trasse

Desio d'honor, che di fratello amato,

Ch'è la stessa Nutrice ancor fanciullo.

Rubando empio corsaro,

Lasciò de la Nutrice il sen piagato -

Cercai gran tempo; al fine

Fer-

Fermar conuene a le querele il corso ;

E sottopor il dorso

Del Vecchio Padre al sostenuto incarco;

Sola tra molte ha questa bella impresa

Del rediniuo ardir la fiamma accesa -

Erm. *Il nome ancor non odo.*

Adol. *Io di tacerlo*

Ne le scorse auenture hebbi in costume,

Pur, perche tu comprenda

Quali de la tua spada i pregi so no,

Rè di Suetia è mio Padre, Adolfo io so-

Ma, chi, se chieder lice, (no.

Ne le più di Fortuna acerbe vrgenze

Vbligar seppe a la sua destra vn Preze?

„ **Erm.** *Omai d' Adolfo i pregi*

„ *Da le già scorse, e superate imprese*

„ *Noruegia il Mondo intese*

Da te gratie non chero, e quel, ch'oprai

Indegno fora il non oprarlo: in tanto

Del nome mio

Nulla ti caglia: e s'io

A mio grand'vopo il celo;

Amor m'incolpa, e la Fortuna, e'l cielo.

Ad. *Taccio, m'inchino, e parto*

Ma d'ignoto Guerrier sonora Tromba,

Porterò le memorie entro la tumba.

Erm. *Prence gentil, nò mai di gratie è parco:*

B

Va,

Và, che del piè cortese
Segno la traccia a l'honorato incarco.

S C E N A T E R Z A .

Grimone. Satiro.

Gri. **F** Erma, tu fuggi in van; sei morto
corrèdo Sat. Ah no,

Gr. Guai'è'l mio sdegno:

Sat. Nò

Gri. Ragion m'impugna

Sat. Non mi ferir, ch'uccidi

Gri. Il brand'è l'ire;

Sat. Vn' innocente

Gri. Ah can,

Sat. Non mi ferire;

E chi meschin già mai

Offesi; in che peccai?

Gri: Reo di morte non è

Chi reggia donna assal?

Sat. Nessuna assalì

Gr. Te correr vidi, & essa

La per l'alpestre soglio.

Sat. Io fugia;

Grim. Fuggi quella

E fu

E fu } timor } del tuo } nemico orgo
Sat. Fu mio } non fu } (Gho.

Gri. Di Torilda si cerchi, e sia costui

Di stretti lacci accinto,

Perche da lei conuinto

Che'l tutto vide à pieno

Scopra legato à la nemica il seno.

S C E N A Q U A R T A .

Orcane, Grimone, Satiro.

Orc. **I** O per di qua m'innuo

Ad osseuar di nuouì Posti il sito

A voi soldati in tanto il passo addito.

Ch'aperto mostra à l'inimico il varco

Voi colà vi portate, e al dubbio euento

Del futuro certame

La custodia di lui sia vostro incarco

„ Ch'io del sito non curò,

„ Renderà l'vostra spada erto, e sicuro.

Grim. Orcane il Ciel ti manda

Orc. Ad offerirmi a Grimone s'ei mi comāda

Grim. Ad' aiutar più tosto

Me di Torilda al duro caso

Orc. Ohime.

Gri. Ella seguendo i suoi diletti; in caccia

Albor, che volto io m'era

B 2 Ad

Ad' arrestar di vaga Cerua il corso,
 Per via rotta, e scocesa
 Ratta fuggi, non sò, se di costui
 Dal fiero aspetto, ò dall' assalto offesa.
 Io, che lontan ciò vedo a lui m'auento
 Et a feirlo intento

Sin quà mi trassi: da costorò in tanto
 Di vendicar, non di seguir la accesi,
 De la regia donzella io nulla intesi.
 A te, cui già dell'armi

Cesse il Noruego Rè l'Impero, e l'uso,
 Il Reo consegna, e l'accidente accuso,

Sat. Io reo? deb per qual colpa
 Se vile habitator d'antri, e cauerne
 Là fugia per sottrarmi

De Cacciatori a le carriere, a l'armi?
 S'altri de la mia forma in van s'adòbra
 Natura incolpi, e non accresca in tanto
 L'alte miserie mie cò lacci ingiusti:

Deb non ritieni a torto
 In mar di pianto

Chi non peccò frà le catene absorto.

Orc. Scorre veloce, e seco porta il Tempo
 Le tue discuse: aricercar colei
 Questa breu'hora e sol douta. In vano
 Per acquistar Torilda arditò Prence
 Attendi il suon, ch'a la battaglia inuita

Se

Se Torilda è smarita.

Grim. Pria, che perder colei,
 Ch'è preda del cor mio
 Preda io resti di morte, e de l'oblio.

Orc. Sù dunque andran: di voi
 Altri il Prigione a Nidrosia conduca;
 Altri in cercar Torilda
 Pronto riuolga ad'ogni parte il piede.
 Non sian meta al desio Ville, ò Foreste;
 Che colà non più mai
 Per sì nobile preda il piè traheste.

S C E N A Q V I N T A:

Campagna con Torrente, che scenda da
 Monti scocesi.

Florineo. Torilda.

Flor. **C**Om'è dolce e il cacciar?
 Per bearsi, e per goder
 Altro piacer
 Sì soaue non par
 Com'è dolce il cacciar.

Hor dietro a fiera Belua il dardo sciolgo
 Per raddolcir le mie fortune acerbe;
 Hor l'angelin trà l'erbe
 Col fischio inuito, e con la rete accolgo,
 Com'è dolce il cacciar.

Per far più breue il dì lungo, e noioso

B 3 Suc-

Sueglia il Corno la Belua, il Pesce l'ha-
E scherzando richiamo. (mo.)
Il muto habitator dal fondo algofo.

- Com'è dolce il cacciar, &c.
 „ Non toglie humida fronte il bel diletto,
 „ Se trà boschi, trà l'acque il cor s'affānas;
 „ S'io pofo alla capanna,
 „ Il cacciar mi lusinga infm nel letto.
 „ Com'è dolce il cacciar, &c.
 „ Ad atto l'esca a l'hamo, e'l dono a l'ōda.
 „ Perch' a pouera mensa esca riporte:
 „ Mā queste frodi accorte.
 „ Tempo bē fia, che'l mio silētio asconda.
 „ Com'è dolce il cacciar

Tor. Pur a i dirupi alpestri
 sopra Tolsi vna volta il piè, mā stāco, e lasso
 uenuta Ch'in si rotto camino
 Sembrana alla caduta ogni mio passo.
 Ohime, che pur ancora
 Parmi d'hauer l'horrido ceffo a tergo.
 Gela, e trema il mio core
 E pur il sen d'humide fiamme aspergo.
 Mā qual fresco li core.
 Al seno ardente
 Porta l'onda cadente?
 Non fia però; ch'incanta
 A quei mobili sassi il piè confidi

Che:

Che tropp'erta è la sponda,
 Troppo fugace è l'onda.
 Deb gentil pescator non ti sia graue.
 S'hostel vicin t'alberga,
 Ad'asettata errante
 Vase recar, che nel Torrente immerga.
 Flor. Per si degne sembianze, e costi belle
 Gratia è l'impiego, e'l faticarsi è pregio.
 Se di coppa siluestre
 Non isdegna tua mano il vil seruaggio,
 Non è lungo il conforto
 Pronto vado, e la porto.

Amore Miri da questo colpo
 volante Chi pertinace oppugna i pregi miei
 Spuntar vittorie, e pullular Trofei.

Tor. Oh, come ben risponde
 A la lingua cortese il piè leggiadro.
 L'attendo, e quā mi pofo,
 Oū in bel mormorio
 L'acque fan piè soaue il mio riposo
 Qual sol da l'ombre la Gentilezza
 Daruidizza
 D'abictti panni serge talhor;
 S'in rozze spoglie vago sembiante
 Vien, che s'ammanca
 L'arco e le reti v'ascoude Amor
 E vn serpe Amore, che stā ne l'erba

B. 4. Così

Così pur serba
 L'angue tra fiori l'atro venen:
 Lieue s'accende d'Amor il foco,
 Ch'a poco, a poco
 Tutto m'auampa cocente il sen.
 „ S'vn vile adora, s'vn vil sospira,
 „ In van s'adira
 „ Che dal Ciel tratto segue il suo mal,
 „ Reggon le stelle l'human desio;
 „ L'Amore è vn Dio,
 „ Se l'arco regge, l'arco è fatal.

Flor. Ecco la coppa; hor lascia,
 Che temprando i tuoi ardori
 Questa mia mano in riuertirti honori.

Tor. Mano di latte, bocca di rose
 Amor compose
 In cui rinfreschi l'arso mio cor:
 Ma'l può temprare fresco licore
 Del sen l'ardore
 Se beuo in l'acqua foco d'amor.

Dimmi di gratie tante
 A cui tenuta io sia
 Ch'a l'habito inegual parmi il semiãte.

Flor. Qual'io mi sia no'l sò: sò, che prigione
 Io son di mia Fortuna, e che d'altroue
 Fanciul quasi lattante
 Mi trasse ad'habitar tra fiere, e piante.

E qui

„ To. E qui solo dimori.

„ Flo. Qui meco annosa donna (me
 „ Sorti di Madre, e le accoglienze, e'l no-
 „ E sotto testi humili
 „ Seco traggio i miei d'poueri, e vili.
 „ Se non, ch'al fiume, al bosco
 „ Per consolar talhora
 „ De l'incerto mio stato il lungo affanno
 „ Passo l'hare noiose, e'l tempo inganno.
 Ma tù, chi sei, se lece, e qual auerso
 O fortunoso inuito
 Trasse da quelle balze il piè romito?

Tor. E quella, a cui ragioni
 L'alta herede del Regno a miglior buo-
 Dirò d'onde, e qual venni, (po
 „ Hor lasciandone i sassi, e hor le spine
 „ De le mie piante impresse,
 „ Per quella via, che la mia fretta elese.

Flor. T'inchino, e a tua reale alta presenza.
 De i non prestati osequi
 Il pentimento accuso;
 Tal de i Bifolchi, e de le selue, e l'uso.

Tor. De gli vsi tuoi gentili
 La reggia mia, più, che le selue, e degna.
 Tù colà mi conduci, e là ti posa;
 Ch'è la selua per te vile, e noiosa.

Flor. Il sol de le tue gratie

B 5 Da

In ver le regie foglie (glie .

N'apre il sentiero, e d'ogni nebbia il scio .

Tor. Lascia, lascia le selue
Lascia le cane, e gli hami
Se viver lieto brami .

Flor. Io ti lascio ò Baldera
Vi lascio amiche selue ;
A voi fiorite erbette
Già, ch' altroue il rinolgo ,
Di questa salma il pondo omai ritolgo .
„ Che, s'a si bel' impiego il Ciel sortilla ,
„ Voce del Cielo è questa
„ Che de la sorte mia forse è la squilla .

El. To. Già vengo } e la Fortuna
Sì vieni }
Prender vò } cappillata .
Prendi pur }
Pria, che volga } ^{da me} } la frôte irata .
 } ^{da te} }

S C E N A S E S T A .

Baldera .

Bald. **B**en hà pensier non saggio
Chi mal cauta si duol ,
Che non ritorni alle sue guancie il mago
Si duol, perche non sà (gio .

Quan-

Quanto di ben a noi porti l'età .

Rughe di volto annofo
Solchi del Tempo son ,
Ou'ei semina al sia pace, e riposo .
Vi sù la rosa un à ,

Mà non mai, che trà spine ella fiorì .

„ Segue l'età fiorita
„ Importuno Amator
„ Ch' al geloso suo cor tuoi passi addita :
„ Mà farà il Tempo a fè ,
„ Ch' ei non cerchi, oue mai tù volgi il piè .

Florineo, Florineo ?

O caro più, che figlio, e doue mai
Con questo tuo cacciar tratto t'haurai ?
Ben sarà fin, ch' ei torni (posi ,
Ch'el fianco lasso in quel cespuglio io
E ch' adaggi l'herbetta i miei riposi ,

S C E N A S E T T I M A .

Nuto, Baldera .

Nut. **I**n mio mal punto
Incontrommi Torilda, ella pur vuole
Che di quanto le accade
difficol Quà sù riporti a Cacciatori aniso ,
rà di E ver qual parte il lor viaggio sù ,
pront-
na. Indouinalo tù .

B 6 Mà io,

Mà io frà tanto
 Quiui mi poserò ;
 Che per di quà, di là correr non vò.
 Infine il mio mestiere
 E di far il Buffon, non il Corriere.
 Mestiere più bello

Il Mondo non hà ;
 Le leggi d'honore,
 Di fe, di valore
 Non cura, non sà :
 Dà molto piacere
 Con poco cernello ;
 Mestiere più be - Ecco be. Nut. bello
 Il mondo non hà .

A tauola, a corte

E primo il Buffon ;
 L'inuita, l'accoglie,
 S'inganna tua moglie:
 Se l' vede capon,
 Ch' incauta ti fece
 Le fresca ritorte
 A tauola, a co- Ecco. co. Nut. corte

E primo il buffon .

Lingua vile, e noiosa

A che beffeggi ascosa ?
 E ben tu sei
 Più d' angue ria, che non offesa offendi .

E si

Esci di là, fà, ch'io ti veda almeno;
 Non vibrar da le frondi il tuo veleno.

Nut. Nò ? ti farò ben io. (Ecco, nò)

Bald. Ferma importuno.

Dest. Non ti basta oltraggiarmi

ta. Ch'anco vuoi trarmi ?

E che mal'anno haurai
 In quella gobba tua sozza, e ribalda ?

Nut. E che mal'anno hai tu bruta grimalda ?

Bald. Egli m'abbaca oimè

Fuggi^{do} Huomo il vedei, & è vna bestia oimè.

Nut. Se ben corfi di raro

Io vò seguirla, e voglio

Se credeffi crepar, dargliene vn paro.

S C E N A O T T A V A

Grimone, Orcane.

Grim. **T**Erra tù, che mi togli
 De la mia donna il piè ;

Togliti à me .

E i miei dolori entro gli abissi accogli .

Non sia, ch'ad'altro Sol

Volga gl'occhi più mai

Hor, che perduti hò di Torilda i rai .

A la tenzon ruale

Con troppo strano horror

Trassemi Amor ;

Se

Se per tormi Torilda il Ciel m' assale
Non mi trasse a ferir.

Non à perder colei campo guerriero,
E pur trà l'erbe, e fior la perdo, e pero.

Orc. Non è perduta ancora,
Anzi mandai pur hora
Lo stuol colà trà le spelonche, e i greppi,
E che là non si troui ancor non seppi.

„ Grim. E che sperar mai può.

„ Chi le rupi varcò.

„ P. ane, e siluestri.

„ Perigliosa credenza.

„ Fondar speme di vetro in sassi alpestri.

Nut. Maledetta colci respiro a pena,
ritornato. Oime non hò piu lena.

Gr. Nuto, che fia?

N. Grimone? gran nouelle

Di Torilda l'arrecò:

Lasciami prender fiato, e poi son teco.

Grim. Deb dimmi di che mentre

A rauuiarsi attendi,

In bilancia di morte vn cor sospendi.

Nut. Ella d'vn mostro fiero

Fugia il bru- to sembiante.

Orc. Pur il disse a le tante:

Sù parla, e non dimora.

Grim. Ogn' induggio m' accorra.

Nut.

Nut. Piano, che non può- tanto
Affrettarsi mia lingua.

Gri. Sciogliela qual tu vuoi
Pur, che tue note, e l'mio dolor di lingua:

Nut. Trasse il tenero piè trà balze, e scerpi.
Interrotta Carriera

Che la condusse al fin à rapid' onda:

Cade precipitosa: ella ad vn sasso.

Poggiava il fianco lasso,

Quanto di sudor molle, arida il seno,

Stendea misera il braccio:

Per rinfrescarsi a l'acque,

Quando (com' al Ciel piacque)

La ca--

Orc. O Cielo aita.

Gri. Aita Amore

Nut. Ld capi d' vn Pastore.

Gri. Con quei lacci

(groppi:

Che r'annodan la lingua il cor m' ag-

Orc. Io di costui ben troncherò gl'intoppi
Dimmi è viua Torilda? (dunque?)

Nut. Sì. O. Là trà boschi? N. nò. O. Ritorno.

N. Sì. O. Quini stassi? N. nò. O. V' assene.

N. Sì. O. A quella parte? N. nò. (dunque.

O. A questa. N. Sì. O. ver quella villa.

O. dunque a la Reggia? N. Sì. (N. nò)

Orc. Eccoti il tutto.

Grim. An-

Grim. Andiamo

Che frà speme, e timore il cor mi sfaccio

Nut. Così ben pria poteui,

Senza farmi penar, trarmi d'impaccio.

SCENA NONA

Sala della Reggia. Rosinda.

Ros. *S'io son bella ci son per me;*

Se mie rose non coglie Amor,

Ne per tuo naso hò ne le guancie i fior.

E pur il bel sentir

Quando Citella per strada vada;

Sospira quello, finge martir,

Motteggia questi la sua beltà.

S'io son bella &c. ne per tal naso. &c.

Tal scioglie baci al Ciel,

Et il più arditò stende la man;

Per, che si creda toccar il mel,

Mà poi si lecca le dita in van.

S'io son bella &c.

Trar baci, e sospirar

, Tai ciancie, e folle qui non si vuol.

, Mal con sospin si può mercar,

, Vender a scudi beltà si vuol.

, S'io son bella &c.

Là

Là dal regal giardino

Intenta a diramar fronzuto inesto

Qua Chiamonimi Terilda,

Et io qui'l passo ad' vbbidirla arresto.

Qual Fera io veggio, e quale

Si domestica arriua a l' alte Sale?

SCENA DECIMA

Satiro, Rosinda.

Sat. *A lti monti, cupi horrori,*

A dio selue, cauerne a dia;

S'ha qui Bacco suoi licori,

Vostre fonti più non vogl'io.

Par, se'l guardo giro intorno,

Che'l sol quindi tragga splendore;

Qui le gratie habbian soggiorno,

Qui dispieghi sue pompe Amore.

Ros. *Ella muoue, qual noi, la lingua, e'l gesto*

Ohime fia, ch'io m'inforse (fi.)

Se si cangiano in huom le capre, è gli Or-

Sat. *E pur torndò colei*

Che perànta io credei

Ella, che'l tutto vede,

Il Ciel, che tutto vede,

Tolse innocente a le catene il piede.

Mà non già, per ch' il piè libero sciolga,

Fia,

*Fia, che libero il passo
Da sì belle contrade io più ritolga.*

Rof. *Stra - no, e co - rnutato viso.*

framez

Non sò, se più m'arechi, ò tema, ò riso.

di riso.

Sat. *Ma, che odo, e che miro?*

» *E qual beltà m'abbaglia?* (glia?

» *O qual guardo pungente il sen mi sma-*

O bella a gl'occhi miei.

Più d'altra, che giamai

Là trà Selue fiorite il piè trabesse;

D'accoglier non isdegna.

Questo da fieri lacci a pena sciolto;

Ch'a te si riconsegna.

Volontario prigion del tuo bel volto.

Rof. *Gra - tie deggio ad - Amore*

O qua - nte, qua - nte

Ch'è prouide il mio core (Aman - te

D'un così bel - lo, e si leggiam - dro.

Sat. *Tù ridi ò bella, e io quel riso adoro,*

Ch'in cochiglia di perle,

In arca di rubin m'apre un Tesoro.

Rof. *Io ri - do - che - (adio)*

Sat. *Dimmi, e appaga ridendo il gioir mio*

Rof. *Che le ma - melle tue portan la barba.*

Sat. *Quasi in un praticel, che d'erbe folto*

Più ti si renda ameno,

Posar

Posar potrai su queste mamme il seno.

Rof. *A le volte in un pra - to al - tro ci faccio.*

Sat. *Quanto ti da questo tuo riso impaccio.*

Rof. *Io ri - do, ri - do (oime*

Mi scoppia il cor a fè) (diè.

Ch' un A - mante cor - nuto il Ciel mi

Sat. *Altro de le Citadi.*

Altro de' Boschi è l'uso

Se ciascun' huom le corna

Ne portasse qual io la fronte adorna,

O' quante figlia, ò quante,

Te ne vedreste auante.

Rof. *Se 'n vien Torilda taci. Io già nò voglio*

Ch'ella teco mi colga;

Sat. *Bè fia, che 'l passo in altra parte io volga.*

Rof. *Vanne, su via, v'è presto.*

Sat. *Ma ben diròti a più bel agio il resto.*

S C E N A V N D E C I M A.

Torilda, Rosinda, Florinco.

Tor. **R** *osinda a tempo arriuì*

Rof. *Ad'incontrar io venni*

Gl'alti comandi, e di tue voglie i cenni.

Tor. *Tua cura fia, che 'l Giardinier tuo Padre*

Ne le stanze più vaghe

Che colà del giardin posino in grembo

Questo ricena, e serua.

Rof. *Ser-*

Ros. Seruo pronto egli fia, pronta la serua.
 Deb quale a gli occhi miei,
 Doppo vn volto si rio, spūta ũ si vagho?
 Spunta, qual vscir suole
 Doppo la notte il Sole.

Tor. Florineo già del Padre
 Traquillai le doglianze, e al sen turbato
 Con l'intatto ritorno
 Portai più lieto, e più sereno il giorno
 Ma, mentre io seco attendo
 Il dubbio fin del periglioso agone,
 Tuoi riposi tū prendi
 Là sù l'erbeta, e' l mio risorno attendi
 Tal per veder in tanto
 Ciò, ch' amico, ò nemico il Ciel destine,
 Farem breue dimora,
 Io nel campo di Marte, e tū di Flora.

Flor. I tuoi gran meriti il Ciel benigno adēpia:
 Che, s' a la destra mia ne l'alto aringo
 Toglie l'humil fortuna, il brādo, e l'ire,
 Già non toglie al mio core
 Secondar cò suoi voti il tuo desire.

Ros. Hor resista, chi può.
 Doue'l dardo vibrò
 Gratta, e beltà
 Ben sent' io, che non hà
 Tenerella fanciulla il cuor di smalto

A l'amo-

A l' ameroso assalto:

Tor. Vanne Rosinda;
 Ros. Io vado,
 Tor. Ei sarà poscia al suo fiorito hostello.
 Ros. A recar trà quell'erbe vn fior nouello.

S C E N A D V O D E C I M A
 Torilda, Florineo.

Tor. **F**lorineo le tue voci al sen raccolte
 Fanno al mio cor ben noti
 Tuoi spirti generosi, il zelo, i voti:
 Ma, se pur in te sueglia
 O pietade, ò valor la destra ardita;
 Vendica le mie piaghe; io son ferita.

Flor. Il feritor m'addita.

Tor. Colà nel trouerai trà i fiori, e l'erbe,
 One de i fior più vago (serbe)
 Fia, ch' Amor crudo a le mie pene il

Flor. Squarcierò l'inhumano,
 E beueran quel sangue ancor fumante,
 Vindici del tuo mal, l'erbe, e le piante.
 Ma quale oh Dio, aspra ferita in te
 Quel crudo se?

Tor. Dolce è la mia ferita, (morte)
 Ne chiedo io nò, che'l di lui sangue, e
 Ria vendetta m'apporte.

Chie-

Chiedo, ch'ei là m'attenda
 Sol, ch'ei seco mi prenda
 Vna dolce vendetta in grembo a i fiori.
 Si vago è il feritor, can i dolori.

Flor. O feritor felice

Cui si Fortune, e belle
 Ne gli aspetti più pig girar le stelle,
 Cercherò de le piante entro il più folto
 Fermerollo a tue voglie,
 Se pur l'ignoro volto
 La di lui conoscenza a me non toglie.

Tor. Non trà le piante gira

Per ricercarlo il passo
 Ma sù la Fonte siedi
 E ne la fonte il vedi

Flor. Per far ciò, ch'ate piacque,
 Il Ciel non temerò.

S'vn Nume anco è de l'acque,
 Vn Nume affronterò.

Tor. Hospit è de la terra

Ma con armi del Cielo ei mi farà guerra;

Flor. Lascian dunque la fonte

Paga sarai sol, ch'io lo miri in fronte.

Tor. T'inganni a sé, s'a rimirarlo aspiri.

Flor. Il vedrò, se tù 'l miri,

Tor. Il miro sì, ma tù veder nò'l puoi
 Ch'innisibil è solo a gl'occhi tuoi.

Flor.

Flor. E come il vedrò mai?

Tor. Fissa il guardo ne l'acque, e là'l vedrai

Flor. Ma se ne l'acque affisso i guardi miei
 Non vedrò, che me stesso:

Tor. E quel tù sei

Flor. Io Torilda ferij?

Tor. Tù l'autor di mie piaghe, il feritore.

Flo. Deh qual piagha fec'io?

Tor. Piaga d'Amore.

Flo. Con qual armi più forti, ò Cielo, ò dei

Con qual più alto oggetto

Guerreggiar mai potete

D'vn humil seruo il petto?

Io non credei

Ch'a le capanne humili

Colpo d'altre saette vnqua giungesse,

Et hor, ch'in me 'l comprendo,

Altro non sò, ch'incenerire ardendo.

Nel più cupo del sen centro deuoto

Chiuderò la mi a fiamma;

Chinerò gl'occhi humili

Se per quest'occhi fuori

Auamperà di riuerenti ardori.

Tor. Offri contente il seno

A l'amor o'ò telo:

Chì sà colà quel, che ragiri il Cielo.

Flor. Troppo affidi Torilda il bel desio.

» Ei

„Ei troppo s'erge; ond'io
 „Hor, che dal humil tetto a pena sorgo:
 „Sù le porte del Cielo
 „Mi veggio, e sotto il piè l'aria mi sorgo;
 „Ma timido, e tremante;
 „Che, se d'onde partei l'occhios'inchina,
 „La caduta pauento, e la ruina.
 „Tor. Deb, che, s'a te del Cielo
 „Sembran queste le porte,
 „Ben fia, che di sperar ti riconfigli;
 „Che non hã luogo in Ciel tema, e perigli.

SCENA DECIMA TERZA.

Scarino, Florino, Torilda, Ermindo.

Scar. **S**E brami amico il Cielo,
Dimmi, dou'è Torilda.

Flor. Eccola.

Scar. Il Ciel fia teco.

Perdona alta Signora
 S'ardito muouo a riuertirti il passo,
 Da le Gaze contrade
 Perche l'èpio Grimone ardito appugne.
 Nuouo Guerriero hor giugne:
 A' ciò l'inuia la Prencipeffa Albinda
 Per sue giuste querele:
 Spera, che del crudele
 A' te non caglia, e'l degno suo fu roro
 Non danni tũ, se lo consiglia Amore.

Tor.

Tor. Fors'è questi il Guerriero?

Erm. Quell'io sono, ò Torilda, a te mi porto,
 Per trar d'Albinda, i bei desiri in por-
 Ben durò; che varcai (ro.
 Fortunato Guerrier, e monti, e scogli
 S'a i desiri d'Albinda i tuoi non toglì.

Tor. Gu rrier, felice arriua,
 Fortunato guerreggia: a me non cale,
 Che Grimon pera, ò ch'abbatuto ci riuia
 Mi cal quel, che poi fia
 Di me del Vincitor, ch'Albinda inuia.
 Sconosciuto campion, campion di dõna,
 A che pugni, a che t'armi
 Se premio io sono, a le Vittorie, a l'armi?

Erm. Sia pur Grimõ di sì bel premio indegno;
 Altro io non vò: d'Albinda
 Campion io son; & à l'Aringo il piede
 Contra Grimon, nõ per Torilda io giro:
 Poiche l'alte tue Nozze
 Chieder ella non puote, io non v'aspiro.

Flor. Se legge de la Pigna
 A' chi di sì gran moglie (toglie;
 Premio non merca, il guerreggiar non
 Dìh perch'a me si nega?
 Se Grimon non t'aggrada, (ta
 Perche nõ può questa mia Destra ardi-
 Funestar di Grimone

C

O gli

- O gli amori, ò la vita?
 „ Io, che le fece al bosco
 „ Con horride tenzon vinte già sei,
 „ Perchè hoggi ornar non posso
 „ Di più belle vittorie i miei Trofei?
 „ Guerrier deh posa tu: posa, e respira,
 „ E disarmato mira
 „ Là da sicura parte il mio periglio:
 „ Vuol Albinda, che cada un'incostante,
 „ Mà non vuol, che tu sfregi
 „ Di sanguigne vittorie il bel sembiante.
 Togli, deh togli omai
 Ruuido peso al delicato aspetto;
 Ch'ei sia men greue a la mia destra, al
 Scar. Qual richiesta opportua (petto.
 Benti porge a grand'vuoppo,
 Con sua prodiga mano, alta Fortuna.
 Erm. Cbi di lei m'assicura?
 L'vsbergo al sen mi strinse
 Amore, e di fortuna Amor non cura.
 „ D'abbatter il crudele.
 „ Pur la mia destra e vaga,
 „ E' l'bel desio alta speranza appaga.
 „ Scar. T'appaga Amor crudele,
 „ Di desio, di speranza,
 „ Mà ben frale è'l desio senza passanza.
 „ Erm. Cbi sà, quel, ch'ei più vaglia,

E se.

- „ E se forse mai vide armi, ò battaglia.
 Tor. Gran cose ordisce il core,
 Deh t'ù le trama Amore. (fre.
 „ Scar. Tu vuoi vinto Grimone, ei vinto l'of-
 „ Mà sia, che vuol, t'ù lascia
 „ Ch'egli intanto lo sfide;
 „ Ch'è'l tuo desio col suo periglio affide:
 Cedi l'arme al feroce;
 Amor non cura:
 T'affida Amor, mà ti lusinga, e noce.
 Tor. Basti, basti ad' Albinda,
 Che Grimò cada, e di Tonilda a i preghi
 Non sia, che l'elmo, e t'ù l'vsbergo nieghi.
 Erm. E l'vsbergo, e la vita,
 Oue Tonilda i suoi comandi addita.
 „ Non perd, ch'io rispar mi
 „ Per se degna tenzon la destra, e l'armi.
 „ Tor. Forse ad impresa il Cielo
 „ Per te, per me felice
 „ Quell'armi tue, non la tua destra elice.
 „ O'io di lor mi spogli
 „ Teco m'adduci, e a tuo voler le sciogli.
 Tor. Andiamo, onde t'ù sia libero, e scarco
 Quella fronte serena,
 Che molle s'èbra al troppo duro incarco
 Freggio tropp'alpro, e fiero
 Cinge tue luci belle;

C 2 Non

Non voler sì severo
Di turbini, e di nemi ombrar le stelle.

SCENA DECIMA QVARTA.

Athero. Orcane.

Ath. **F**ondar sù lieue Scetro alti contenti;
Far, ch' un aurea corona
Più, che'l capo real, fregi il pensiero,
O quanto è van: chi di sua sorte altero
Vanta, che lieto allaccia
Col biso il seno, e col diadema il crine;
In me si volga, e si confida, e taccia.
Miri colui, cui la Noruegia inchina,
Che fea lunge tremar, e l'armi, e i Regi,
Costretto dal voler d'empia Fortuna
A chiamar in suo Regno i, Regi, e l'armi,
A dar altrui de la sua sè, del Regno,
L'vnica figlia in pegno.

Orc. Che far si può, che far potea quel Rege
Cui da mille richiesta vnica figlia
Seguir non può, che d'vno il bel desire;
Ond'è, ch'aperto ogn'hora
Il campo veda a le ripulse, a l'rie.
Il retaggio d'vn Regno in vn bel volto
Spiega Torilda; ah, che di rado accolto
Si troua in human velo

Gl.

Gl' imperi de la Terra, il bel del Cie
Cieco è ben chi non vede
Quanto l'alte sembianze
Souirà l'vso mortal Torilda auanze.
Pugni, chi più v'aspira, e le conte
Tronchi vittorioso il brando, e l'asta;
Che di somma boltà, d'vn alto Regno
E quel valor sol degno,
Ch'alto competitor vince, e souarista.

Tal, chi de lei sia primo
Di sua viltà si dolga, e di sua sorte
Dite non già; non ponno
L'urb ar tua pace i suoi nemici orgogli,
Se non rifiuti l'vn l'altro non toglì.
Forse dorrati in periglioso campo
La vita por di molti Prenci in rischio?
Deh, che di quel periglio in vanti spiace
Se col periglio altrui compì tua pace.

Ath. Quel, che dissi, è gra detto,
E ver, ch' in questa
Del termine prescritto hora fatale,
Il sen turbato alto naufragio affale;
Mà tuo sano consiglio,
Ferma le calme, e le tempeste acqueta;
Che spesso vn maggior male,
Con più lieue periglio,
Il Ciel diuieta.

Tù, che dell'armi mie reggi d'Impero;
Ben sai, ch'è mio pensiero
Che de l'alta Tenzone il campo reggi.
Quest'è l'òra, quest'è l'òra;
Impiega, e non dimora
Quai ti presta l'eduto ordini, e leggi.

Orc. Il tutto io già disposi: il piè, la mano
Ad esser quillo accingo;
Fia, ch'ogni Cavaliero
Al tuo primo apparir spunti in aringo.

Ath. Fortuna Cielo
Fà, che più vuoi:
Già trà ragziri tuoi
Canziato hò'l pelo.

- „ Non hà Fortuna,
- „ Non hai tu Ciel
- „ Soura salda virtù.
- „ Ragione alcuna.
- „ Qual vuol mi porte.
- „ Gioia, ò dolor;
- „ Vn magnanimo cor
- „ Calca la sorte.

SCENA. DECIMA QVINTA

Deserto di spiaggia maritima, con molti scocelli,
che tramandino qualche fiamma.

Sonno, Amore.

Son. **L**'Angelin d'intorno vò,
volante Hor quò posando, hor là

Fur-

Furtino il piè;
Tanto vola, e tanto tresca,
Che trà tacci al fin s'inuisca.
Tenda l'arco il crudo Amor;
Auenti faci al cor,
Vibri lo stral;
Con sue faci, e strali, e arco,
Chi l'attende il coglie al varco.
Hà pur l'ali costui tanto riuolte,
Che fur del Sonno entro le reti accolte:
Marte vuol, ch'hoggi Amore (prema,
Habbia il mio seggio, e sonacchioso il
Ech' in vn ben deserto horrido lido,
Io tragga il solle Dio;
Ch'ci là si perda in vn profondo oblio.
„ Libero intanto a Marte,
„ De la Corte Nouerga il campo resti;
„ Campo, cui sangue verga,
„ Non Amor più di sue delicie asperga;
„ Non del Prence Danese,
„ Tenti ammollir cò sue lasciue il petto:
„ Non le vittorie scinda
„ Torilda ardède, ò pur gelado Albinda.
Ma, da questo del mondo ermo confine
A me già fatto odioso
Riuolo al mio riposo,
Egli amorosi orgogli

C. 4. La-

Lascio a' arene, e riconsegno, a' scogli.

Am. Oime poso, ò vaneggio?

sù la Chi quà sù mi ritenne?

galana Chi de l'ali d' Amor tarpò le penne?

impedi Ani, che scoger - non o - so

mèridi Per non rom - per vu - dolce - alma ri

sonole ^{za} „ O qua - nto dormo - oh qua - nto (poso

„ Le mie - pur viue luci

„ Più col so - por, che cò la bēda amā - to.

Ma doue son, che sento?

Seggio del sonno è quest'io qui costretto,

Al visco ho'l piè, ne di ritrarlo hor tēto.

Ancor quì stò negletto,

Que il pigro Animal miei lacci add ita,

Che'l capo in se no a rica - dere inui - ta

„ E pur quì sonacchioso - ancor m' affido,

„ E calco - neghittoso,

„ Il - mostro infido?

Ah, che saprò ben io

Trarmi d'impaccio;

Che contra un dio non e fatale il laccio.

„ Eccomi sciolto, & ecco

„ Spiego a Noruegia l'ale,

„ A sol onta d'un Nume empio, e riuale,

Mà ben con ferreo strale

A te di mia prigion ministro rio

Fardò pagar de l'altrui colpe il fio.

SCE -

SCENA DECIMA SESTA

Ecate, Amore.

Ecate ^{dal mō} **F**erma, ch' a tuo mal grado, il mostro
^{te trale} Prouerai Marte irato, (fiedi.
^{siuma.} S' hoggi il Mōdo nō lasci, al Ciel nō riedi.

„ Am. Serue Marte ad Amore, & non impera

„ Ne far tu de la brava:

„ Mà questa sol mancava

„ A le sue frodi,

„ Ch' ei la dea degli incanti hà per For.

„ Ecat. E forriera, e ministra. (riera.

„ Sarò di Marte, questa.

„ Sol, ch' io la scota ogni tuo vanto aresta.

Am. S' altr' armi il dio de l'armi hoggi nō hà,

Se con tua nerga asale,

Marte sorella mia, stà molto male:

Mà vedi, quanto il curo.

Ecat. Far, che ti pentio giuro.

Bata. Ecco il cieco, il superbissimo,

glioladi so v' insegno,

Mostri marini: Opri in voi, Marte iratissimo.

forti dal' ccidetelo,

la Gal. Distruggetelo,

A nostr' ire empia consegnolo.

C 5

V. 100

Vostro ardir già sì terribile,
 Deb rimuerdasi,
 Non è Amor sempre inuincibile:
 L'ali tenere
 Fatte in cenere
 Ch'ei non voli, e poi disperdasi.

Am. Stolto è chi crede

Scher Prender Amor:

^{za con} Se posa, se gira,
^{volo a} Se scorre col piede:

^{terra.} Non teme furor,

Se vada, se riede,

Stolto è chi crede

Prender Amor.

È fanciul, che vola

Seguir chi vuol?

Che spera, seguendo

S' a gli occhi s' inuola

Con rapido vol?

^{fuge cō} Se vada, se riede,

^{volo; rā} Stolto è chi crede

^{pido.} Prender Amor.

Il Fine del Primo Atto.

A T

ATTO SECONDO.
 S C E N A P R I M A.

Teatro con lo Steccato.

Athero, Torilda, Cantanti delle comparse.
 Orcane. Adolfo.

Ath. **Q**ui t' affidiò Torilda,
^{su l' pal} E mentre chi pretende

^{co.} Vien con l' armi a trattar le sue ragioni,
 Te stessa in premio a la grã pugna espo-

Tor. Dura condition, gran Fato, ò Padre, (ni.

Ch' a me sola fra tante

Scielgan l' armi il Consorte,

E, ch' in campo guerriero

Mieta messe d' Amor falce di Morte.

Prima Comparsa,

d' Orcane Mastro di Campo.

Schia. Amante Cavaliero

^{na. su} Spieggi tra l' armi il cor;

^{machi} E pegno vil d' amor

^{na del} Vn riso, vn guardo;

^{la com.} Vn Star languèdo tra i vezzi, e da codardo.

Non piacque a Donna mai

Chi molle si mostrò

C 6

Chiss.

Chiedasi a me, che l' sò,
 Che più diletta
 Chi pronto, e forte ò bella pugna eletta.

Formò regal insegna
 Vago Ritratto, e bel;
 A Guerriero fedel.
 La spiego in pegno, (gno.
 Che s'acquista pugnando, è donna, e Re.
 Comparfa seconda,
 Di Grimone Mantentore.

Satiro E' battaglia l'amare Amor guerreggia:
 trà le machi Ben sà, chi amando pere,
 nedel. Se con l'arti guerriere (gia.
 la 2. E pugnando, e vincendo, Amor gareg-
 ,, Nel duello amoroso vn guardo ancide:
 ,, S'equal deuider suole.
 ,, Ogni duello il Sole, (uide.
 ,, In due begli occhi, il Sole Amor di-
 Chi c' on l'asta guerreggia, e chi col guardo.

Ben. alta è quell' Impresa,
 Ou' in doppia contesa
 Spiega Marte la lancia, Amor il dardo.

Comparfa
 Di Florineo fiato Ermindo.

Indiana Amor è vn' nobil foco,
 trà le machi s'ingentil petto, vn bel desio l'accende;
 ne del. Ben veggio, che sua lampa,

Per-

Perche d'alto ne scende,
 Alta di uampa.

,, Amore è gentil scherzo:
 ,, Chiama trescãdo a l'amoroso impaccio,
 ,, Ma felice è chi tresca,
 ,, Qualor in nobil laccio
 ,, Il cor s'inuesca.
 ,, Amore è vn bel desio;

Vn generoso ardor d'Amore è figlio;
 Son le Vittorie, e i danni
 Fortunato periglio,
 Ambiti affanni.

Comparfa

D'Adolfo.

Sirena V' à col seren di questa vita oscura
 trà le machi Ogni amoroso intento. (vento;
 ne del. Qual schiuma in onda, e quasi fumo al
 la 4. Sol valor, sol virtù, Tempo non fura:
 Fia, ch' il suo nome porte
 Sù l'ali de la Fama oltre la morte.

5. Gentil Guerrier nutre le fiamme in seno,
 ,, Ma sian le voglie accese
 ,, Sprone, e non meta a l'onorate imprese
 ,, Erto è l' calle d'Honor, di spine è pieno:
 ,, Sol la famosa strada. (Spada.
 ,, Fia, ch' sopra al Cavalier l'Asta, ò la
 Scorre la Fama, e b' à di tuono il vanto,

Che

Che per virtù non vana
 Passa da l'istro a rimbombare la Tana.
 Non è stupor, che de la morte a canto
 Prenda vita sua Trombà;
 Frà le tempeste il tuono anco rimbombà.

Orca. De la bella catena, e del Ritratto.

A ca- Quel Cavalier sia cinto
 uallo. Che là si mostra a sostenerlo accinto,
 Suonisi a l'arma, e i Guerrier s'ia pronti:
 Quel, che fù primo in campo
 Per tor l'aureo monil primo s'ffronti.

Tor. Qual fraspeme, e timore

nel ab- S'ange dubbioso il core.

batim. Orca. Il ritratto è già tolto,

Finito E chi lo tolse a nuova pugna è volto.

S'abbia Non sia, che l'alto Regge

imèio. Spettator neghutofo omai più sieda;

O' si guerreggi, o' ceda.

„ Ado. Signor poco risplende ingrata spada,

„ Ne'l nome di Guerriero

„ Toglie quel di cortese al Cavaliero.

Questi me da catene

In cui mi trasse o' mia sventura, o' l' caso

Tolse; s'io per lui godo

Quest'aria, e questo Cielo; il Ciel nõ voglia

Ch'a chi vita mi diè, la vita io toglia.

Goda di sue vittorie,

E de.

E de l'alte tue glorie

„ Sù la mia libertà s'erga il Trofeo,

„ Al mio natal contrasta (sta.

„ Con l'infamie del cor freggiar quest' A-
 Orca. Posi dunque ciascun l'alta, e l'Destriero,

E tosto il piè quà volga

Ou' alto pregio, alto valore accolga.

„ Voi Cavalier in tanto

„ Senza cui de la pugna

„ Fora men degno, e mē superbo il vato.

„ Applaudete scherzando

„ A la vittoria, al Rege:

„ Sia lo scherzo guerrier, guerrieri i balli;

„ E di pari spiegate

Segue „ Al pagnar, al dāzar, pronti i cavalli.

il bal- SCENA. SECONDA.
 letto dei

Padrini Athero, Torilda, Adolfo, Ermindo,
 a cavallo

Ath. V Idi in fiero certame

Scefo Quasi nambi di sdegno,

dal pal- Tempestoso per noi vibrare il Cielo;

co. Ne le grate parole

Poscia riuidi il Sole. (lo,

Tor. Ragion si vuol, che tai pur anco il Cie.

All'hor, ch'irato esala

Le sue tempeste amare,

Placido al fine in bel sereno appare.

Fine.

Erm. O' come a tempo il Cavaliero incontro:
Tor. Ecco il prode il feroce,

S'io ben da l'armi il vincitor cōprendo.

Ath. Generoso Guerriero, io qui t'attendo.

Erm. Vile saria, non generoso il petto,
 Ch'al' altrui cortesia

Chiudesse vn cor soggetto:

„ Legge d'honor non vuole (preso,

„ Ch'ingrato io vinca, ò da le gratie op-

„ Che per vincer altrui perda me stesso:

Questi Signor, che mie Vittorie honora,

E de lo Suego Rè quel figlio i nuitto,

Al di cui valor solo

Spiega la Fama il volo;

Chi non sà, che dal caldo

Al più gelato Golfo

Guerrier non è, cui non souarasti Adolfo;

E ch'ei cesse a la pugna

Per fregiar d'alte palme

Il magnanimo core all'hora, quando

Potea fregiarne, e la sua destra, e' l'brà-

Io vinto, ei vincitore. (do?

E sua Torilda: io nō m'arrogò in guerra

Vn indegno vantaggio

Ch'a i pregi di Torilda

Macchiato di viltà presta il seruaggio.

Ad. L'altezza de l'offerta,

Non ammette rifiato; e quel, ch'all'hora

Stimai viltà l'ambire,

Viltà maggiore il ricusarlo hor fora.

„ Non, ch'io vinca, ma, ch'io

„ Da generoso cor vinto pur sono

„ S'opprimo il capo a l'alto dono,

In tanto

Di soggiacer conuinto, io non ricuso;

Che per vn dono Regio

Gratia è l' seruire, e l' obligarsi è pregio.

Tor. Per quai nuouo introdotti

Ceder hoggi si suol, e regni, e spose?

Facoltà d'acquistare

Non di ceder altrui, l'edito impose.

Ath. Non più Torilda. Adolfo

Come Prence t'accolgo, e come figlio:

Tù con sano consiglio

Prendi nel crin Fortuna:

Forse del Ciel forniera

Sotto destra gueinera

La bella Suetia, e la Noruegia aduna;

Ma da l' Aringo omai

Meco ritorci il piè, doue in gran Trono

A così degno herede

La corona riserbo, e l'alta sede.

Ad. Figlio, seruo, e soggetto

Apro deuota a le tue gratie il petto.

A T T O
S C E N A T E R Z A

Torilda .

Tor. **D**ouer stringerfi al sen,
Non amato Amator
Quando misero il cor
Perde il caro suo ben ;
Dicalo per sua sè,
Dica ch' l' prouò mai, che gusto egli è .
Alibor, ch' alto martir
T' addolora il pensier ,
Con affetto non ver
Finger vezzi, e sospir .
Dicalo, &c dica &c.
Trar le labbra a baciare
Quel, che l'occhio abborri :
Chi di duol ti copri
Douer nudo abbracciar ;
Dicalo, &c.

S C E N A Q V A R T A

Appartamento nel Giardino della Reggia,
Florineo .

Flor. **V**ago ritratto, e caro
col Ri-
trato
In cui d' amare, e ruerire imparo.
Centro de' pensier miei,
Ne cui ristretti giri
Chiuse le stelle, e'l Cielo auuien, ch'io mi
Specchio da cui riflesso.

(ri .
Quel

Quel sol, ch' al cor risplende
Il bel raggio annalora; e più l' accende .
Già del tuo finto lume
Vedo i splendori, e me n' infiammo, & ar
Meraviglia d' Amore, (do:
Trar da finte sembianze un vero ardo-
Ma doue, doue mai (re:
Nasconderò di sì bel sole i rai ?
Non in corteccia, ò in ramo,
Non tra l' erbe, ò le fronde,
Che splendor non si chiude, e non s' ascòde .
Serberò nel mio letto i lumi suoi,
V' solo a miei desiri
Splendido, e bello, & ad ogni altro ascoso
Farà dolce, e beato il mio riposo .
Fors' auerrà: Oime Rosinda, il tutto
Celerò, tacerò .

S C E N A Q V I N T A

Rosinda, Florineo .

Ros. **S**tolta è ben chi tace, & ama ;
inuenè
do:
Che tacendo amor non troua .
Il suo male in sen si coua
Chi si duol, nulla chiede, e molto brama:
„ Sei non sà d' esser amato .
„ Il tuo vago in darno accusi .
„ Tuoi desir son ben delusi .
„ Sei pretende ritroso esser pregato .

Fia ,

*Fia, ch'io grida a l'aure, a i Venti,
Se non ode altri miei guai.
Del mio mal v'increzca omai,
Sia bacciatemi voi rubini ardenti.*

Flor. *Facil sarà Rosinda,
Che'l tuo dolor ristaure;
Se sol vuoi, che ti baci il vento, e l'aure*

Ros. *Perch' altri vdir no'l vuole,
Apro a l'aure il mio duolo;
Non per ch'io chiedo lor baci, ò ristoro;
Che l'aure nò, doue belle labbra adoro.*

Flor. *E quzi labbra.*

Ros. *Io le miro, e dir no'l sò.*

Flor. *Mà, come se no'l dici, io lo saprò?*

Ros. *Bacia, deh bacia.*

Flor. *Pur chiedi baci al vento.*

Ros. *Cerco da chi non m'ode, il mio contento.*

Flor. *Se da me'l chiedi io t'odo:*

Ros. *Da te l chiedo, e non m'odi.*

Flor. *Forse baciando s'ode?*

Ros. *Sì.*

Flor. *Che dici?*

Ros. *Non sò.*

Flor. *Memoria lieue:*

Ros. *Ma'l rimembrar, che vale?*

Flor. *A medicar tuo male.*

Ros. *Sì diffi; e se sù errore,*

Fù,

Fù, per che scorse in sù la lingua il core.

Flor. *Non ti pentir no, no,*

Non t'arrossire;

Ch'ad'ogni modo io sò,

Che non appaga vn bacio il tuo desire.

Ros. *La bocca vn bacio appaga:*

Flor. *Mà d'altro forse vn'altra parte è vaga.*

Ros. *Chi sà? mà del mio core,*

Penetrar a che gioua i sensi oscuri.

Se l'aperto desio stolto non curi.

Per scrutator mal cauto,

Ch'a la nott urna lampà,

Mira a le stelle, e ne la buca inciampà.

Flor. *In alto, Ciel Rosinda,*

Seguo sì di due stelle il vago lume,

Mà ne per questo a sè,

Inciampèrà ne la tua buca il piè.

SCENA SESTA

Satiro, Rosinda.

Sat. **I**O, io di bucce esperto,
Incontrerò per l'amoroso campo,
Il fortunoso inciampo.

Ros. **L**ieue fia la caduta, & dolce sì,
Se nel mio senno vn dì,
S'inciampasce colui, che'l cor adora,
Mà del tuo piè fermo,

Alto

- Sat. *Alto tracollo, e non inciampo ei fora.*
Debol garzon, che cade,
Perche tosto rilieui,
Spesso la bella mano in van soccorse;
Il robusto il feroce
Quante volte cadeo, tante risorse:
Ma tu mi credi intanto,
Che l'alma in van si strugge
In seguir, chi la fugge:
Gradisci chi t'apprezza; (za.
Ch'indegno è di tesor, chi'l fugge, e sprezz
- Ros. *Certo, s'al ver m'appiglio,*
Per vn passa martello (lo?
Chi puore hauer il più leggiadro, c'bel-
Solo mi spiace in te
Quelle membra veder aspre, e siluestri
Runde più, ch'ispidi sassi alpestri.
- Sat. *Ciò non è offenda ò bellaze bentu sai*
The rozzo ispido sasso
Ha na le vene il foco, & io non meno
Serbo d'Amor la bella fiamma in seno.
Ma deh, quando sarà
Che Rosinda m'accolga, (sciolga.
Ch' a le belle sue guancie vn bacio io
- Ros. *Le guancie io porgerci,*
Ma temo esser piagata (ta.
Da quelle spina, ond'hai la faccia arma
 Sat.

- Sat. *Sol per unirle apunto*
Natura in ciò dispose;
Ha qui poste le spine, in le rose.
- Ros. *Vniam le dunque.*
- Sat. *O cara, ò quali i giorni*
A mia vita mortal beati appresti.
Sù dunque: ah, perche resti è
- Ros. *Che tarda m'auoggio*
(Scusa cor mio
Se t'apporto molestia)
Che dal capo a le piante hai de la bestia
- Sat. *Bestia sarò, se del promesso bacio*
Hor, hor non mi compiaccio.
- Ros. *Nò, nò, non l'hauerai;*
Ahi, ahi.
- S C E N A S E T T I M A.
- Florineo, Satiro, Torilda. Rosinda.
- Flor. **F**erma lascia importuno:
del suo Così in corte si fà?
appar La data libertà
in mèio Fregiar dunque vorrai d'opre sì belle?
Violator de le regali ancelle è
- Sat. *Signor.*
- Flor. *Taci fellone,*
Che discuse non vere
De l'aperto tuo ardir l'occhio nò chere.
 Come

Come là parmi il sole,
Splender più chiaro, e seren armi il core;
Ei già cold non spunta?
Si pur ab, non fui stolto, (to.
Quel, che stimai del Cielo, è sol d'un vol

Tor. Sia Sol, ma sol che giri;
soprano Qual de più forti Eroi,
nuta Ne le case più fauste i giorni tuoi.
Nuoue in tanto non fauste,
Da quella benda il cor dolente apprese.

Flor. Improvisa caduta il braccio offese,
all'orecchio Da la battaglia uscito,
chio Io mi trouai ferito?

Tor. Oime, che sento?
Son de l'aspre cadute
Perigliosi i dolori,
Mà nel ricin albergo,
Ben fia, che'l nuouo mal posi, e ristori.
Tù va Rosinda al letto,
Ch'a Florineo disposti,
Et adaggia ben tosto i suoi riposi.

Ros. Vado, e si molle il vado,
Che men tenere fian le neni, e l'onde.
Sar Io seco vado, a rassettar le sponde.
Ros., Di quel bel letto almeno,

Fo s'io la piuma & origliere il seno
To. Di caro, hor, che nō m'ede altri, ch' Amore
Qual

Qual hai piaga, e dolore?
Flor. Assai minor Torilda,
Di quella, che nel seno Amor mi fece:
Verso dal braccio il sangue,
Mà ferita nel sen l'anima langue.

Tor. Se sia nel sangue l'anima,
S'io l'anima in te riposi,
Da quella piaga ria,
Versi nel sangue tuo l'anima mia.

Flo. To. Dolce piaga d'Amore,
Renderà sano il core;
Sangue vittorioso, (ra:
La speme irriga, e'l suo bel verde infio-
Mà'l tuo mal mà'l tuo duolo (oh dio)

Satiro - Ma'l tuo mal mà'l tuo duolo (oh dio)
ro co'l Tolto à Grimon fù questo, (m'accorra.
Ritrat Per vendicarmi io ben intendo il resto.

Delle Ros; Accorri Florineo, segui del Satiro
stanze Il ratto insidioso

Flor. E che rapi?
Ros. Tol se vn aureo monile, e sen fugi
Tor. Fors'è l'impronto?
Flor. E' d'esso;
Tor. Oime, che fia,
S'ad' Athero ei s'inuia?

Flor. Nasce da la rapina,
La sè di mia vittoria, e la rouina, (pa:
Tor. Seguane ciò, che vuol pur, ch'al tuo scā-
modo

Modo sicuro appresti.

Al Cielo, a la Fortuna, il tutto resti.

SCENA VNDECIMA.

Con le Reggie.

Grimone.

Grim. **V** Iuo pur anco, e spiro,
 E per queste contrade,
 Ou' ogni mia speranza, al fin si giacque,
 Traggo le voci ancora, e 'l passo giro.
 A' questo Di, cui mio dissetto apersi,
 Apro odiose le luci; e di quel Sole,
 Cui le perdite mie, vinto spiegai,
 Godo ancora gl'influssi, e soffro irai?
 „ Come par, che 'l suo lume, in me vibrã
 „ Con offesa de gli occhi, (do,
 „ Rimprovera a la mã l'error del Brãdo;
 „ Ah, che nel mio rossor, fatta piú ardẽ
 „ Quella luce, ch' un tempo, (te;
 „ Sì soaue mi fè l'aura tranquilla:
 „ Tinta di mie vergogne arde, e sfaulla:
 Mà che? lucc di Sol, tanto non splende,
 Che piú non serbi al seno,
 Le luci di colei, che 'l cor m' accende.
 „ In van d'aura, e di Sol vien, ch'io fa-
 „ Altro Sol non m' auia; (uelle.
 „ Altr'aura io non respiro,

Che

„ Che quella di due labbra amate, e bel-
 „ Altri piú cari influssi, (le;
 „ A me dal Ciel d'vna serena fronte,
 Con aspetti piú pj girar le Stelle,
 Ma rammentar, che giona,
 La beltà di Torilda, è i desir miei,
 Se pugnai per Torilda, e la perdei.
 „ Ah, che non haurà fine,
 Col fin de la mia vita, il mio martoro,
 Che perdei la mia vita, e pur non moro.
 „ A' quai pene maggiori,
 „ Mi riserbate, o Cieli?
 „ Se m'è la vita odiola,
 „ Ond'è, che trà gli Abissi,
 „ Vn disperato cor Marte non celi?
 „ Deb, che non stan colà cose diuine;
 „ Trà quegl'immondi horrori,
 „ Non è di star concesso,
 „ A questo cor, ch'è di Torilda impresso:
 „ Se da la cara sua dolce memoria
 „ Vien, che vita io riporte,
 „ Qual arm' haurà la Morte,
 „ Che trar possi dal sen colei, ch' adoro?
 Viurò dunque a miei guai,
 E la bella Torilda,
 Non spererò piú mai;
 Vedrolla indegno, e vinto

D 2

Da

Da l'altrui spada, a la mia destra tolta,
E la vedrò ne l'altrui braccia accolta.

„ Tropp'è la morte acerba,
„ S'a questo le mie luci anco riserba;
Prima, che gli occhi miei
Ved in l'anima mia fatta d'altrui
L'alma porterò vino a i regni bui.

SCENA DVODECIMA

Torilda, Grimone.

„ Tor. **Q**ual silenzio Grimone,
„ E qual ciglio dimesso,
Mostra dal mio apparir, l'animo oppres-
Grim. De' casi suoi frà i dolorosi horrori, (so.
Nottola tenebrosa,
Gli occhi voglier non osa,
A tuoi splendori:
Tor. Se per me fosco il rendi,
Torna sereno il guardo,
Togli dal cor l'affanno,
Colpe de la Fortuna, io non eond'anno.
Gr. Lascia, lascia, che'l guardo a terra uolto,
Le mie percite appoggie;
Indegnò di mirar luci si vaghe.
Tor. Fors'a più vaghe, e belle,

Via,

Via, che'l vago desio sua sorte appella.

Gri. Ch'altra mai, ch'vna bellezza,
Mi ritolga il cor dal sen,
Morte pria, che'l tutto spezza,
Vibri in me l'atro velen.

Il bel volto, r i vaghi accenti
Che nel seno Amor scolpi,
Fisso ancor ne l'ossa argenti
Serberà l'ultimo dì.

Tor. Ergi le luci homai,
Che l'abbassar il ciglio,
E di smarito cor tardo consiglio.

Gri. Luci belle, oh Dio qual dardo,
Nel mirarui il cor piagò.
Chi non hà d'Aquila il guardo,
Ben incauto il sol mirò.

Tor. Non dar tu l'alimento,
Con sì vari concetti, il tuo dolore;
Che ne di sol è in me raggio, d splendore;
Ne de l'Aquila il guardo,
Hauer può, chi non hà d'Aquila il core.

Gri. Chiude gran cor Grimone,
Ma s'hà nemico'l Cielo,
E chi può del Destin sottrarsi al telo?

Tor. Quel, che difende, e la ragione, e'l vero.

Gri. Deh più vera qual fia de la mia fede?

Tor. Ma come tua, s'altrui si tolse, e diede?

D 3

Gri.

Gr. *Fia testimonio Amore,
Che per Torilda sola arde il mio core.*

Tor. *Arde, ma non arde:*

Gr. *Sì, ch'arde questo cor;*

Tor. *Ma non per me.*

Se de i primi desiri.

Spegne il bel foco il cor,

Mal ponno i suoi sospiri,

Destar da spento foco, un nouo ardor.

Tutti Taci, deh taci

Nuouo amoroso intento,

*E quasi { Foglia } al vento ..
 { Tronco }*

Tor. *Non tra cener gelato,*

Suo foco Amor serbò:

Chi v'è di gelo armato,

Al gel miste le fiamme hauer non può.

Tutti Taci deb taci.

Cor, che di fiamme abonda,

*E come { Naue } in onda ..
 { Scoglio }*

SCE-

SCENA DECIMA TERZA.

Athero, Grimone, Adolfo,

„Ath. *G*rimone vdisti,

„Gr. *K*dij.

„Ma ciò, che pure è vero,

„A pena in suo stupor, forma il pensiero.

„Ath. *E pur nube importuna,*

„O di mie tēpste, anco mi turba il porto;

„Ma butta empia Fortuna,

„Ch'anco in canuto pelo,

„Qual fredda selce a i colpi,

„Manderò di virtù fauille al Cielo.

„Gr. *M*oua ragione, sdegno.

„D'Astrea la spada è contro Florineo

„Giuste renda anco l'ire.

„Ath. *F*ia ch'eguali gran pena un grà fallire.

„Gr. *M*a douer fia che 'l fallo

„In tanto il tutto sciolga

„Che la bella Torilda

„Che ragion non mi tolse altri nò tolga.

„Ad. *T*orilda hauer non dè.

„Chi s'offerse a la pugna, e la perdè.

„Grim. *D*ì l'editto Torilda.

„A chi di sostenerla ardì: Fortuna

„Bè di ceder a un vile empia m'astrinse,

D 4 Ma,

*Mà, s'egli uinse a torto, altri non uinse.
Sol, per ch' in ben oprar vinto non fosse
Altri non uinse; e l' Asta*

- » *Che già l' hoste mirauo a terra tolse ;
» Ch' a l' aringo a la pugna
» Cortesia lo rattenne , honor lo tolse .
» Ne i simulati arnesi
» Puote l' occhio abbagliarsi :
» Gli spiriti nõ d' alte uittorie accessi .
» Signor tutto conferma, e tutto annulla :
» Se mal uinta e la pugna ;
» Habbia Torilda
» Chi uincitor nuoua battaglia impugna.*

» *Ath. Armi del Ciel son queste*

- » *Possemi a penetrare vn cor di sasso ;
» Ecco il seno, ecco il petto
» O Ciel; vibra, e trafiggi
» Se m'han tue stelle a la ruina eletto
» Più son trafitto in aspettando i mali
» Che da i colpi fatali :
» Alcun male, alcun danno
» Non è graue, s' al fin termina vn dì,
» Cada omai questa Reggia, e più nõ crolli
» Che fra tante procelle
» Sarà Porto tranquillo al sen turbato
» Ceder lo scetro a la Fortuna, al Fato .*

SCE

SCENA DECIMA TERZA
Satiro .

Sat. *S* Erba il Ritratto Athero, e l' alto in-
Cba de la pugna inteso (ganno-
Ch' di nuoua battaglia
Lascierà uago, e chi di rabbia asceso :
Nasta confuso il Rege ;
E sconuolta la Corte : Io uendicato
A passar questo giorno
Col la Rosinda mia lieto ritorno .

SCENA DECIMA QUARTA
La Reggia del Sole col Tempo .
Venere, Apollo, Tempo .

Ven. *R* Agior adduce ò portator del gior-
sul car I mei canori augelli (no-
ro per A tinger de' tuoi raggi assi, e le rote ;
aere Che' l' Tempo a te so' getto .
E' ali sì preste hà per mio danno immote .
Cid, che là trà mortali altri nasconde ,
» Con suo rapido corso il Tempo suela ;
» Solo il Prence dt Suetia
» A mio dispetto ei ceta :
» Ne petch' egli circonda .
» Teco quest' Orbe in replicati errori ,
» Le sue scorse fortune anco ruela .
Perche d' Aldano il nome
Quello di Florineo tant' anni ammantato

D 5

» Non

„Non sai tù,chè l consenti.
 „Ch'assai già m'offendesti?
 „La rete non rammenti
 „Ond' l zoppo conforte ancor si vanta?
 „Rammenta, che sù'l troncode' miei guai:
 Verdeggiò'l tuo dolore,
 E se no'l sai,
 Chiedine il Lauro tuo, chiedi il tuo core.
 Al tuo solio, al tuo Nume
 A grand'huopo ricorro, a tuoi favori
 Io prometto in amar piu fausti ardori,
 Ap. Non isparger ò vaga
 nella Trà'l mio puro splendor macchie di sde
 Reggia Sai, che vibra tua stella: (gno:
 Ne le case del sol raggio benigno:
 „Ogni trista memoria habbia l'Oblio
 „Ch'in tuo soaue aspetto
 „Di contenti, e di gratie Apollo e Dio ..
 Vdisti alato veglio
 Cid, che la diua hor chiede.
 „Lascia la sede antica:
 „Da le orride vie ritorci il piede,
 E ver l'Attico Polo
 Spiega rapido il volo:
 Là del velato Aldano
 Suella gli alti natali, e i casi ignoti,
 Edela Dea più bella adempi i voti.

Temp.

Temp. Sono, e ben il sai tù, ben lo sà quella
 „Son mie cure; e contenti
 „Il variar là giu' stati, & euenti:
 Eccoli accinto, e fia
 Ch'ad'vn cenno, ad'vn lampo
 A Noruegia sourafi, a Nidrosia
 „Mà che? Non potete il Tempo
 „Operar senza Tempo
 „A me si lasci
 „La cura; e bastin a lei, ch'in questo gior-
 „Terminerà con l'opra il mio ritorno. (no

SCENA DECIMA QUINTA.

Inganno, Venere.

Ing. **F**Erma non apri ancora:
 striscia Sirato il volo, o imè,
 do nel „Eccolo fermo ch'horror di lume incò:
 fuolo Che m'ange, e m'addolora) (tro
 „Odi Febo, odi bella, odami il Cielo:
 „Quà ti trasse tua stella:
 „Colma di gratie nò; di rabbia, e d'ira,
 „D'amor di pietà nuda
 „Ad'ogn'altro benigna, e per te cruda ..
 „Giuro il tuo nume, e giuro
 „Quel d' Apollo, e di quanti
 „Lumi giran quà sù' fissi, & erranti ..
 „Che ne la gratia, in cui:
 „Tù pur tanto t'accorri,

D 6

,chei..

- „ Chiedi le tue sventure, i tuoi dolori
 „ Sappi, che sol per torlo a vn duro Fato
 „ Troppo oime troppo reo
 „ Tengo Aldano celaro .
 Lascia, ch'in Florineo
 Scorra lieui fortune al fin tranquille,
 Che più graui in Aldano il Fato ordille,
 Ven. O di reo mentitor frode impensata.
 „ Ing. Sia testimonio il Mondo il Ciel, l' Abisso
 „ Che di trar Florineo
 „ Da quei panni seruili
 „ Da quei nuoui accidenti,
 „ Hoggi non passa,
 „ Che te ne mordi il dito, e tene penti
 Ven. Saper del Fato i più riposti arcani,
 „ Proueder a gli euenti
 „ Con si pietoso affetto,
 „ Non virtù, non pietade, è tuo difetto .
 „ Son note le tue frodi,
 Le lusinghe, e gli inganni, i giuri tuoi
 „ Quel simulato zelo (Cielo
 „ Il Mondo abhorre, e non l' accoglie il
 Sol ne l' Abisso han loco; e sol donuti .
 Sono a te quegli horrori,
 Indigno di mirar Numi, e splendori .
 Ap. Non temer bella, haurai del caro Aldano
 Suelato il nome, e glorioso il pregio; (no

„ Ven.

- „ Vedrai del suo valore
 „ Lo suego successore
 „ Ricalcar l'orme, e dilatarne il fregio .
 „ Sarà de le sue glorie
 „ Gustavo herede, e già, se l' Tèpo io miro .
 „ Al suo gran scettro angusto
 Angusto par de la gran Scandia il giro .
 „ Già di là uscito parmi
 „ Empir l' Europa, e di terrori, e d'armi .
 Trà sue degne memorie
 Parto de la tua mano accogli in seno
 E lieta lascia a tuoi bei cigli il freno .
 Ven. Colma di gratie io parto
 Ap. Tù Tempo il volo segui
 Tù trà l'horrore eterno
 Và co' tuoi Strisci a passeggiar l' Inferno .
 „ Ing. A me per hora sia
 „ L' Inferno Nidrosia;
 „ Ch'io già colà
 „ Per vn mar di pensier volgo la vela .
 Ben la tescuta tela
 Altra feode ordirà:
 Chi mia pace non vuol la guerra haurà .

Il Fine del Secondo Atto .

A T T O

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Strada, e Rocca all' uscita della Città
con Fiume.

Satiro, Nuto.

Sat. **T**V troppo cerchi, d'annataggio esposi
A te basta ch' auerti.

A custodir sì de le Porte il passo,

Ch' altri di là nō parti, o' l' remo o' l' passo,

Se nel più cupo Abisso.

A cercar Florineo non manda. Athero

Ch' ei si troui io non spero.

Ma certo vn alta mano

Oculti inganni a questa fuga ordi,

Ch' in vn tratto ei spari.

Nut. Di quel, che a pūto io cercho egli ragiona.

Sat. Ma ben conuien, che tosto a l' altra Porta

Oue la fretta sprona

Men roti a stabilir l' ordine in post o

Nut. Quel che fia deh mi narra:

Epria cha l' altra Porta il pie riuolga

Il mio desir conso - rta.

Sat. Sozzo più delle Corti,

Che de le Selue, e l' uso,

Ma de l' immondo abuso,

Sat.

S' altro affar non hauesi

Con questa verga io ben farei distorti.

Nut. Ma punirmi a che prò, del altrui colpa
Me nel diffetto mio.

Libero lascia, e la natura incolpa.

Satt. D'oltragiarmi ancor tenti

Misero te, s'inte riuolgo i denti.

Nut. Ferma non mi mangiare,

Che s' in te la mia gobba in canto chiudi:

Mal la potrai ca - ca:

Satt. T'intendo sì.

Nut. Caciare:

Sat. Non con più pena mai

Di quel che in tuo diffetto, hor tū mi dai.

Nu. Dimmi pria, che tu parti,

S'è ver di Florineo ciò che si crede.

Sat. Altro il mio tempo chiede,

Che perder il ceruello in ascoltarti.

Nut. Dimmi la causa al men, ch' egli partisse.

Sat. In tua mal hora il disse.

Nut. Ben scortese sei tū:

Bestia son io, s' altro ti chiedo più.

Sat. Partiti in tuo mal' anno:

Più, che tū in dire, in ascoltar m' affano.

Nut. Piano, partirò poi, se tu mi di.

Qu - ando fia, ch' ei pa - rri.

Sat. Sino a cacciar mi tira,

Ma

Ma se io l'uccellaccio, (cio.)
 Che'l piè nō solgo, e quì mi prendo impa-

Nut. Vanne

Sat. Stenta } Per quanto sai

Nu. Andar t' la - la } lascio.

Sat. Stentar, cantar ti

S C E N A S E C O N D A

Rosinda, Guarda, Florineo.

Ros. **S**I, si scorrete sì
 Scorrete, onde colà gòste, e superbe:

Ros. in barca concef. su. Carche di somme rare
 Ad'arrichir de' vostri pregi il mare.

S'in voi posa quel volto,
 Per cui vige ogni cor trà fiàme in alto;

Dirò, ch' in questo loco

Posa sù l'onda il foco.

Ah non è foco, è Sol, ma non risplende,
 Che risplender non suole

Se'l suo splendortuffa ne l'onde il Sole.

Qual catena veggio, che l'ampio varco
 Chiuda? da quando in qua

S'impriogonano i fiumi? è Guardè ò là.

Gu. Torzi la prora pare, ò tu, ch' altera

Ti porti a questi lidi,

Ch' in van sciogli ver mè la barca, e i

Ros. Chiedo il passo: là l'apri (grida)

El'arroganze acqueta.

Gu. Se'l passo chiedi alto comando il vieta.

Ros. Ma poco t'è al tr' comandi hai l'uso.

Non

Non è per quei di corte il passo chiuso

Gu. A' chi si sia li toglia,
 Che con tal modo il voglia.

Ros. Così dunque impedisci
 Il seruiggio regal?

Gu. Così essequisco
 Il decreto regal ma qual seruiggio,
 O quali spoglie in quella cassa ascondi?
 Dimmi; tu non rispondi?

Ros. Pannolini là sono,
 Al bucato io men vò; troppo ricerchi;
 Ma ben al mio ritorno (hor merchi)
 Quel premio haurai, ch'a tue richieste

Gu. Vanne, e sappi ch' in tanto
 La cassa non aprendo.
 Poco richiedo, e la mia cura offendo.

Ros. D'aprir non fia, chi tenti
 Fin, e' haurò l'vgne, e i denti.

Gu. Come?

Ros. Già diffi.

Gu. Io d'auant aggio intesi:
 Ma la cura souerchia a me non piace:
 S'impallidisce, e tace?
 O là scendete aprite.

Ros. O Cielo aita

Gu. Fermate di colei le mani ardite

Ros. Tronca le man più tosto, e la mia vita.

Gu. Oh

Gu. Oh, che veggior sù presto ambo si prenda
Perche ciascano auinto.

Al Rè s'adduca, e'l suo comando attèda.

Flor. Abi speranze fallaci,

Ros. Abi contenti fugaci.

Fl. Ros. Per qual'onde di speme.

Amor nocchiero infido.

Ci trasse, ohime, d'ogni miseria al lido?

Flor. Abi speranze, &c.

Più costante si mostra.

Fl. R. Men fugace si sgombra,

Vn sogno, vn fumo, vn'aura, vn lampo,

Abi speranze &c. (vn'ombra.

SCENA TERZA

Ermindo, Scarino, in habito di Pellegrini.
Guarda ..

Sc. Erm. Vuol Fato accore

Ch'erri disperso.

Lacero piè.

A miserello, ch'errando vò

Chi deb, chi presta mercede e pietà.

Erm. Peregrina d'Amore

Traggo altroue le piante,

Mà cittadin del core.

Stassi tiranno Amante ..

Sc. Erm. Vuol Fato. &c.

» Aure

» Aure voi, che scherzate,

» S auien, ch'ei qui respiri,

» Nel sen, ch'arma impiccate

» Spirate i miei martiri,

» Vuol fato &c.

» Acque voi, che scorrete

» A questi lumi auanti,

» Mihi li porterete

» Ne le bell'onde i pianti ..

Vuol fato &c.

Belle contrade addo;

S'egli in voi stende i passi,

Benche lunge il cor mio,

Bacierà l'orme e i sassi.

Vuol fato &c.

Scar. Per sottrarti a perigli

Il trar si lento il piè, non ben riesce;

Che la mentita spoglia

Sospetto aggiunge, e il periglio accresce.

Erm. Non temer nè, che dal confuso Impero

Questa pouera spoglia

Tacito, e sconosciuto il piè non toglia.

Scar. E pur è, ch'io pauenti

S'alzo la Guarda il ponte,

Non fia, che lo rallenti.

Erm. Intempestiua è l'ora.

E agli tù cenno, ci sciogliera llo an cora

Scar.

Scar. O de la Porta.

Guar. O là.

Sc. Chiedo l'uscita.

Gu. Per supremo comando ella è impedita.

Sc. Non già per vn, che lasso

Porta innocente a la sua Patria il passo.

Gu. Per questi, e per ogn' altro:

Mà tu ritorna, e taci.

Ch'inciampar suol, chi d'auantaggio o

Erm. Pouero peregrino (ab per pietà) (scaltro

Ch'al suo viaggio vâ.

Gu. Peregrino importuno

Le leggi del mio Rè seruo incorrotte;

Farò, se di qui scendo.

Che misuri il bordon con le pallotte.

Scar. Vedi colà Grimone;

Partiam, ch'ad'ogni modo in van cõtèdi.

Erm. Lasciami a mio bel agio, e là m'attendi.

SCENA QVARTA

Grimone, Ermindo.

Gri. **I**O cadei, si, cadei,

Caderò a piè d'vn vile

Le mie scorse vittorie, i miei Trofei.

Fia, ch'vna Bestia humile

Altri trionfi à le mie glorie inuole.

Mà, che poss'io se duro Fato il vuole.

Chie-

Chiesi in van la tenzone,

Ferito in van sperai

Con quegli ostri veegar scettri, e corone;

Ardo in vano a que'rai

S'è a me s'affusca in atre nube il Sole.

„ Sotto si cruda stella

„ Solcai l'onde nemiche,

„ E si fiera incontrai l'alta procella.

„ Il cor trà l'ombre amiche

„ Certi a solingo il porto, e s'ange, e duole

„ Mà che poss'io &c.

Erm. Se grato il Ciel compensi

Il tuo mal, la tua sè,

Io ti chiedo per dio poca mercè.

Grim. A si cortese annuncie

Donuta è la merc. de;

Mà d'onde trabi si giouineito il piede?

Erm. Signor io di là degno

Oue colma di pianto Albinda hà Regno

Grim. Di pianto, mà per che è

Erm. Per l'altrui poca sè.

Grim. Fors'è tradito il Regno?

Erm. E tradita chi regna.

Grim. E come mai tradita?

Erm. Il cor ferita.

Grim. Eh' chi d'Amor ferì

Dim

Dunque non la tradi.

Erm. Quel tradisce. che fere, e poi sen fuggè.

Gr. Forse, ch'altra bellezza il cor gl'adugge.

Erm. Per questo è traditore.

Gr. Ma, chi dar può giamai legge ad' Amore?

Erm. La di lui data sè.

L'alma, ch'essa li diè,

I pianti, e le querele,

Che, non quel cor crudele,

Ma basteriano forse

A placar per pierà le Tigi, e l'Orse.

Gri. I guai, ch'in pianti ella spargendo v'è

Al cor di chi l'amò

Recan forse talhor qualche pietà:

Mà vn sospir, che per altra (oime) si spar

Rigetta ogni lamento, (ga

Disperde i pianti, e le querele al vento.

SCENA QUINTA.

Ermino.

E Le querelle al vento: (sentor

Et io no'l lascio, & non l'abborro; e'l

Mà come di lasciarti

Potrò giamai soffrire

Se lasciar non ti posso, e non morire?

„ Come, deb come sia,

„ Ch'abborrir mai ti possa

„ Ebi

„ Chi t'amerà nud'ombra, e gelid'ossa?

„ Non per che scorrangli anni,

„ Perch'io ne tragga affanni,

„ Lascierò di seguirti. Amor possente

„ Si profonda al mio seno

„ Scolpì la tua bellezza,

„ Ch'indi trar non la può tēpo, ò fiera zga.

Proni pur disperata

Peregrina seguace alto naufraggio,

Che nel seno ancor spento

Del suo bel sol viuerà sempre vn raggio

Mà, che? deh tolga il Cielo

Ch'a chi si dona altrui doni il cor mio;

„ Non sia, non sia, ch'alberghi.

„ In vn seno amoroso hospite rio.

Vanne perfido, vanne

E qual me credo lasci egra, e dispersa

Tai habbi a tuoi disegni

Crudo ogni Nume, & ogni stella auersa.

Ahi; ch'auerse più tosto

A miei disegni il Cielo

Nutre col tuo sperar la pena mia,

E le tue frodi, e la mia fede oblia:

Vendicate i miei torti

Numi voi de l'Inferno, e nuoue pene

Apprestate colà

A nuoua crudeltà

Pe-

„Pera l'ingiuſto, & al fatal paſſaggio
 „Si punta in van del non donuto oltrag:
 Ah nò, v'è pur crudele
 V'anne a Torilda auante,
 V'ui, e trionfa, e queſte mie querele
 Spiega in Trofeo di vilipeſa Amante.
 Seguirò abbandonata,
 T'inchinerò ſprezzata,
 Porterò prigioniera
 Le tue vittrici inſegne:
 E a queſta ſalma.
 Saran rogo fatal le fiamme indegne.
 Ma pur anco vaneggio, e prego, e piàgo,
 E iudicata ancora
 Qu' ſchermita rimango?
 Veſtirò'l ferro
 Stringerò'l brando, incòtrerollo armatà
 Per la tiranna offeſa
 Non più d'amor ma di vèdetta acceſa.

S C E N A S E S T A.

Piazza della Città auanti la Reggia.

Athero. Torilda. Guarda. Roſinda

Ath. E perche nò?

Tor. E Perch'oue il Padre impera
 E douer che la figlia i ſenſi areſti.

Ath. Pur ſe Giudice foſſi, e dir doneſti?

Tor. Direi, ch' Adolfo in ricuſar l'acquiſto

De

De la moglie, e del Regno
 In perderlo Grimon s'è fatto indegno.

Ath. Ecco il male, onde parlar non oſa;
 Ch'altro rimedio attende
 A' la ſua piaga aſcoſa.

Tor. Ah viſta al cor pungente,
 Che de le roce mie porti le spine;
 Io qui mi traggio ad' offeruarne il fine.

Guar. A quella Rocha oue cuſtode aſſiſte
 Con' In picciola barchetta
 Coftei ſi traſſe, e per hauerne il varco
 In ben ferrata caſſa

Di coftui chiude il temerario incarco:
 A' te gl' adduco o Sire,
 Tù fanne il tuo deſire.

Ath. In più forte prigion queſti ſi chiuda:
 Voi con lui ven' andate,
 E qu' l'altra laſciate.
 Dimmi tu, che tem' aſti
 I fatti più eſſecrandi,
 E come tanto oſaſti?

Roſ. Non hà colui peccato, onde ſ'incolpe;

Ath. Le tue richiedo, & non l'altrui diſcolpe.

Roſ. Ciò, che là ſi chiudeſce io non ſapena.

Ath. Ma; chi t'induſe a colà trarlo?

Roſ. Amore,

E

Amor

Ath. Amor di chi?

Rof. Di quel prigion Pastore.

Ath. Mè, se tu nò l' sapèni.

Rof. Non certo io nol' sapèua.

Ath. Ah scelerata (sa

Già'l tuo mend' accio ogni peccato accu-

Dimmi, chi là ne'l chiuse,

Chi fù'l reo, chi la scorta;

Tutto mi narra al fine, ò che sei morta.

Rof. Piano Signor, dirò,

Mi fù data la cassa; altro non sò.

Ath. Mè, chi la diede.

Rof. Vna di corte.

Ath. E quale:

Rof. Oh quest'è il male.

Ath. E giunto il taglia'osso.

Rof. Mi fù data in secreto, e dir no'l posso.

Ath. Ah falsa, ah rea di tosto

Scoprirla, ò pur c'hor, hora

Troncherà la tua vita ogni dimora.

Rof. Tu mèco in van contendi,

Non sò: chiedi à Torilda,

Ch' ella mèl dicde, e da lei tutto intendi.

Ath. Partiti.

Rof. E come presto,

Att. Torilda ò là.

Ecco-

„ Tor. Eccomi Sire.

„ Ath. E vana

„ A quel, che chieder deuo ogni discusa;
La ritirata ogni tua colpa accusa.

„ Tor. Ou'è grandel'impulso, e liene il fallo

„ Celar, che gionà? Io sono

„ La rea Sig. di quella fuga, e questo

„ Petto, che generasti

„ A la tua spada, a la vendetta appre-

„ Sol ci t' offese ò Padre (sto.

„ Se colpa fù tor a Fortuna ingiusta

„ Vn, che mai non t' offese.

„ Errai; s' error si chiama,

„ Chi de la pugna in sorte

„ Diè la vita per mè, togliere a morte.

„ In me, che sol peccai

„ Torci de gli occhi tuoi torbidi i rai

„ Ne le viscere tue, ch'in mè locasti

„ Sfoga il ferro; è sia meta

„ A sdegni tuoi quella, ch' indegna amasti.

„ Ma se non è:

„ Ath. Non più, afsai t' accusa

„ La viltà di colui;

„ Tu discolpar lui tenti,

„ E ille discolpe tue rende nocenti.

Tor. Non e Signor.

„ Ath. Taci, ch'io troppo intesi,
 „ Tù tropp'osasti: cela
 „ Celai pensier, non, che le voci, e l'opre
 Io ben farò, che sgombri
 L'indegno affetto, e'l tuo
 Chiaro natal ne pur la mente ad ombri,
 Ben farò, che la serpe,
 C'hora si coua in seno;
 Entro caua mortal lasci il veleno.

S C E N A S E T T I M A

Baldera.

Piante gratissime,
 Fonti chiarissime,
 Come scontento
 Il cor vi lascio:
 Solo trà voi contento
 A l'onda, a l'ombra, a l'aura ei si porta
 Fabriche egregie,
 Machine regie,
 A voi tremante
 Riulgeci il piè:
 Sempr'ebbi per costante
 Che pace Amor, e fe de in voi non è.

Quà

„ Quà da capanna humile
 „ Pur traggio il fianco lasso
 „ E l'orme al lento piè segno col pianto;
 „ Seguo di Florineo
 „ Il Destin crudo, e reo.
 „ Qua regno, dou'hò inteso
 „ Ch'ei sta legato, e fiero
 „ Piansi perch' il perdei,
 „ E volsi il piede a ritrouarlo intento:
 „ Mài stolta a che dispendo
 „ I passi al suolo, e le querele, al vento,
 „ S'hor, che la trouo il perdo:
 „ Ah non s'aresti il piè, se'l cor lo spinge,
 „ Vada pur, cerchi, e troui
 „ Quel, che trouar non giouì,
 „ Fian breui ad'ogni modo i passi, e'l duoi
 „ Che dall'età già scossa (loz
 „ Ogni querela mia porto a la fossa.

S C E N A O T T A V A.

Ermindo. Grimone. Satiro. Adolfo.

Erm. **C**H'in cor ingrato
 L'igrime amare
 Trouin mercè,

E 3

Donne

Donne mie care
Voi v'ingannate a sè.

S'armi di sdegno;
D'acciar s'ammanti.

Chi vuol pietà:
Sospri, e pianti
Ardito cor non hà.

Gr. Il vedo sì ma chi fia desso.

Sat. E' quello.
Che l'armi, e' l nome à Florineo prestò.

Grim. Il sai di certo.

Sat. Il Sò.

Grim. Con qual trà Cavalieri ingiusto abuso
Allhor, ch' in pugna vè
Ad' vn' altro campione vn vil s'aggua.
Tù con doppia viltà: (glia
L'armi ad' altri cedesti, e la battaglia.

Erm. Vile io non fui,
Se quel, che non degnai cessi ad' altrui:
Viltà stimai ben sola.
L'espormi à la battaglia.

Con mancator di fede, e di parola.

Grim. Mente, chi tal mi dice,

Erm. Sia testimonio il Ciel la spada vltrice.

Sat. Leua à chi tocca: addio.

Ad. Ferma Grimone.

A che

Gri. A che s'oppono
A la vittoria mia?

Ad. Debito quà mi spinge, e cortesia.

Erm. Deb qual riceue aita
Chi hà nel cor la ferita?

Ad. Ohimè.

Erm. Lascia tù pur, che quella spada,
D'vn infelice vita.

Debol flame rescinda,

E, ch'olocausto io cada.

A la trafitta, e femiuina Albinda.

Grim. Deb quale.

Moribondo ragiona e' l cor m'afsale?

Chi fia quel, se' l conosci.

Ch' Albinda nomà.

Ad. Io già con lui parlai.

Ma' l nome hauer non puoti;

Ben gentil Cavaliero io lo trouai.

Grim. V'è, che' l meschin cadèo, l'elmo tu,
Ond' ei si miri in faccia. (laccia

Ad. Ah! è ch'egli è donna, e sua bellezza an-
Morta in amora. (cora

Grim. Togli.

Togli i capei; non più, ch' Albinda è quel.

Et io fui l'uccisore (la:

De la più fida, e bella,

E. 4. Che

Che mai serbasse entro'l suo regno Amo

Ad. Albinda ò quanto, quanto (re.

T'è douuto il mio pianto .

„ Restami sol, che degna Tomba almeno.

„ Al tuo bel corpo appresti ,

„ Perche grato poi resti

A le memorie tue tomba il mio seno.

S C E N A N O N A ,

Grimone, Albinda .

Gri. **T**V seguisti fedele ,
L'empio che ti lasciò ,

Io lacerai crudele

Chi mai m' abbandonò .

Solo frà tante colpe vn preggio porto :

Che ne l'haueru ucciso

Bella feci la morte in quel bel viso .

„ Tù non mentisti ò bella

„ Nel chiamarmi infedel ,

„ Fù mia lingua rubella

„ Che volse in tofco il mel : (Spada ;

„ Ma in van sciolsti la lingua , in van la

„ Ch'a tue glorie simile ,

„ Rosa non perde il tuo sparito Aprile .

sd

Sù la neue d'un volto

Spargo di pianto i fior ;

Da vn sol tra nubi inuolto

Più fier traggo l'ardor ;

Potessi io al mè spirado in quel bel seno ,

Strugger a poco , a poco

Tra le lagrime gli occhi , il cor nel foco .

Ma che veggio ? deb dimmi , sei tù , cara ,

Nel cor ferita , ò nò .

Alb. Qual io mi sia nol sò .

Gri. Deb , come morta , ò moribonda almeno .

T'hò rediuiua in seno ,

Abl. Cadero humile stelle

Sù la faccia smarita

A richiamarla in vita .

Grim. Stille fur del mio pianto ,

Per cui (se pur si perde)

Il fior di tua beltà torna , e riuerde .

Alb. Il cor tù rassereua ;

Ch'in van par. che si lagne-

Cocodrillo d'amor , ch'uccide , e piagne .

Gr. Setal credi il mio core

Io t'aprirò , morendo il mio dolore .

Alb. Godi la vita : io sola

„ Hauer la deuo a schiuo . (re.

„ Ch'a tormenti , a gl'affanni hor mirati-

E 5 Vi.

- Viui tù pur, & a colei ti serba:
 Per cui già mi lasciasti;
 „ Colà riuogli i mal promessi amori,
 „ E i baci altrui doruti
 „ Serba contento a i tuoi furtiui ardori.
 „ Di me nulla ti coglia: (ra,
 „ Nuovo non è, ch' vn core amando pe-
 „ E c' habbian luogo in sorte
 „ Trà le piaghe d' Amor, piaghe di morte.
 Gri. Errai, Albinda, errasti:
 Rei sian tutti d' Amore; io perche poco
 Amante fui, tù perche troppo amasti.
 Sin ne la lor grandezza,
 Ne le sfortune rie
 Pari con la tua sè, le colpe mie.
 Ma se, chieder pietà merta perdonò
 Pietà ti chiedo: e sol ardisco intan o
 D'offrirti, puro il core
 Che le macchie del cor lauai col pianto.
 Vuerò ton Albinda:
 S' Albinda viue, & de le fiamme impu-
 Spente omai le scintile, (re
 Destero d' vn bel foco alte fauille.
 Alb. Ma i baci, i baci rei
 D'altri furo, e non miei.
 Gri. Fidi del cor seguaci

Fiano.

- Fiano per sempre i baci.
 Alb. E quando fia
 Ch' vn per mè ne ritoglia?
 Grim. Sempre, ch' Albinda il voglia.
 Alb. Me' l' prometti fedele.
 Grim. Il più fedel, che dar ti possa Amore.
 Alb. Ecco sanata il core.
 Gri. Occhi d' Amòr stelle
 acco- Che non più rubelle
 gliedof In quel Ciel girate;
 Alb. Labra d' Amòr rose
 Ch' aure si odorose
 Dal bel sen spirate.
 G. Al. S' in voi godendo stà,
 Cor del mio più contento Amor non hà.
 Gr. Destra, ch'è sù ria
 Deh che dolce, e pia
 Pur il sen mi stringe.
 Alb. Stringo sì r'abbraccio
 Mà con più bel laccio
 L'alma Amor non cinge.
 G. Al. S' in le tue braccia stà
 Cor del mio, più contento Amor non hà.

E 6. SCE

SCENA DECIMA

Rosinda, Nuto.

Ros. S'io non seppi negar,
 Colpa non hò,
 Che la Donna suol far
 Sempre così;
 E sol dice di nò,
 Se non ha, chi la prega a dir di sì.
 Se del sesso e l'error,
 Non è di me;
 Sciogliet varie dal cor
 Voci non sò;
 Donne mie care a se
 E un sforzar la Natura il dir di nò.
 Allettar quel che ci suol
 Negar chi può?
 Voglia ogn'vna, che vuol,
 Voglio così.
 Non ven ridete nò;
 Sapete voi, s'è dolce il dir di sì.
 Nuto. Se Citella tal volta amai,
 Così meco esser non suol,

Se

Se Rosilda talhor pregai,
 Quel, ch'io vo-glio cila non vuol.
 ardete. Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
 austero Con saggio pensiero il riso non stà.
 Se m'abhorre, se non m'accoglie,
 Perché curuo il dorso vò:
 Bel diletto incanta si toglie,
 Che non cu-ruo altroue stò
 Ah, ah, &c.

Ros. Ma tu chi qua ti chiama, oue sei volto?

Nuto. Al ciel del tuo bel volto.

Ros. Non è quel Cielo è Mare
 Oue vn Delfino appare.Nuto. Ciel diss'io, perche Stelle
 Paruero gl'occhi, & il bel volto, vn se-
 Ma s'auen mai Rosinda (le:
 Ch'io ti co.lga alla bruna
 Trouerò in si bel Cielo anco la Luna.Ros. Chiedo oue il passo vogli,
 Non che del Cielo mio cura ti togli.Nuto. Regio comando a le prigion m'inuisa,
 Perch' a lui mandì vn reo.

Ros. Chi è questo?

Nuto. E Florineo: Mà mentre qui m'imbroglio.
 Poco di Florineo

Cu.-cu.- to.-to

Ros. Ma.

Ros. *Maladetto il tuo dir.*

Nut. *Cura mi toglio.*

Ros. *Teco venir io vò.*

Nut. *Non voglio nè,*

Ch'altri venga pe--ensiero,

Che passa tempo, io meni al prigioniero.

Ti dono un bacio a sè.

Ros. *Se mi lasci venir Nuto con tè.*

Nut. *Vieni che tal me-rcè perder non voglio.*

Ros. *Io pronta il piè discioglio.*

N.R. *Andiamo lieti andiamo,*

Che'l Prigioniero dir sentirò

Giunto il Pesce a l'hano,

Che sì, che sì, che lo prenderò.

R.N. *Ab ab, ab,*

Questa sia ben da ridere.

Segli costì { *dirà*
farà

SCENA VNDECIMA.

Passeggio della Reggia.

Torilda. Florineo.

Tor. *E Solitaria, e sola.*

Va do, penso, e ritorno;

Pauento ciò, che miro;

E dal

Erdal timor, che m'ange,

Qual daturbo agitato il piè ragiro.

E il mio ben prigioniero

Mà doue sia non sò.

A quel, che dal mio sen l'alma inuolò

Volgo il pensiero;

E de l'incerto euento

Fra'l mio certo desio.

Flor. *Abi. Tor. Temo. Fl. Abi, Tor. E Paueto.*

Flor. *Ben crudo, oh Dio*

Reggi tuo impiro Amor,

Se serbi a un bel desio

Ferri, lacci, e dolor.

Tor. *Quai voci io sento, e d'onde?*

Flor. *Ma, che mi dolgo, e ploro,*

A che mi lagno in van.

Se per colei, ch'adoro

Miei spiriti a morte van,

Tor. *Chi s'ange, & oue*

Fia che ne l'altrui duolo il mio rimoue,

Flor. *De miei final sospiri*

Alla *Si bella è la cagion,*

ferra *Che son dolci i martiri.*

ia. *Saue è la prigion.*

Tor. *Deb qual ne spunti, ò caro, e qual ti tro-*

Ben sentiva il mio core, (uo.

Ch'eran.

Ch'er an que'pianti suoi, suo quel dolore.

Flor. Non è nuono ò Torilda

Quel, ch' anùè preueduto. Io troppo ascesi

Ne la certa caduta

Non altro mai, che'l precipitio attesi :

Mà, s'al sol del tuo, volto

Stesi arduo le penne, e cader deggio ;

Deh potes'io tra que' due scogli almeno.

Icaro fortunato

Cader morendo a tue bell'onde in seno.

Tor. Non cadrà senza me

„ Quando tal giri a toa caduta il Cielo

„ E douer, che quel tetto

„ Amho ei copra, e d'vna morte il velo ;

Ma se l'vsbergo io cinsi, e l'elmo, e'l

Io pria l'Editto offesi ; (brando..

Io fei l'error, se ben lo feci amando.

Morir, morir deggio ;

Ne dei tù trà que' lacci

Solo pagar de le mie colpe il fio..

Flor. Deb non t'affliggi ò bella,

„ Non auuiar penando il mio martoro..

„ Soaue è la cagion, ch'a morte appella :

„ Se lieta vini tù, beato io moro.

„ Mi lagno, se ti lagni

„ Piango sol, se tù piagni.

„ Lascia.

Tor. Lascia, ch'io pianga tanto

„ Che quì mi mora, o mi dilegui in piato.

Flo. Viui Torilda, e non voler, ch'io portere.

Trà l'ombre amanti vn disperato ardo

Tù ardi, io ardo: e come haurà mai lo-

Il giaccio de la morte (co

In tanto foco ?

Viui tù pure, e lascia

„ Ch'io riporti morendo

„ Il bel Trofeo d'vn generoso affetto,

„ Lascia, che viua tomba

„ Sia d'vn estinto core il bel tuo petto:

Lascia pur, che reciso

A l'altar di quel volto

Vittima del tuo Bel, cada il mio capo

Ch'a deit' à più bella

Fia, che da sacra spada

Più deuoto olocansto vnqua non cada

„ Deb taci ò mio diletto,

„ Che'l tuosi caro affetto,

„ Il tuo desio

„ Allor trouo crudel, quando più pio

„ Ah, che colpi mortali

„ Più de le voci tue Morte non hà

„ Che s'io pur t'odo, e taccio,

„ Cado moro, e mi sfaccio,

Ohime

Ohime le Guardie: io vedo, e forse a mor-

Tu resta, e vïua.

(te s.

T. Fl. *Ahi dura sorte,*

Vita io non hà,

Tù la mia vita sei.

Tù il mio desio.

Vïue in te, muor in te, l'alma il cor mio.

SCENA DVODECIMA.

Torilda.

Tor. **N**on parti ancora.
 Liue colpa sarà, o reue dimora,
 Egli vassene in tanto
 Et io no'l seguirò?
 Ei marmi non potrò.
 Pregar, pregãdo ò d'ammol lir col piãto,
 „Va ferro dunque, un sasso
 „Frena l'alte mie voglie,
 „Et infido custode
 „Chiuse pria'l mio tesoro, hor mielo toglie.
 Mã, se qui per seguirlo in van contèdo,
 Il seguirò morendo.
 Andrò cattina anch'io,

„ Per

„ Per quella via, che'l mio dolor m'addi-
 „ Le fiamme spiegherò del foco mio, (ta:
 „ In cui struggendo l'altra.
 „ Vedralla il Padre ingrato.
 „ Spirar contenta in sù'l bel seno amato.
 „ E pur, misera spero, e mi consolo.
 „ Ah, ch'incerto è l'evento.
 „ Dubbie son le speranze, e certo il duolo
 Dunque da questa luce
 Fia, che contenta io parta,
 Se di colui, che'l mio contento adduce
 Vedrò sù la partita:
 Perder gli occhi la luce, il cor, la vita
 Quello, quel capo dunque,
 Che trà l'aste guerriere.
 A mio conforto
 Destinò'l Fato a le corone altere,
 Sarà, che mi consorte:
 Coronato d'horror, sinto di morte?
 „ Torna ò mio caro, e del bel volto asco
 „ M'apri il vago sembante,
 „ Quale il vidi giamai.
 „ Caro, e vezzoso;
 „ Torna, che qui l'attendo.
 „ Sol che degli occhi a i rai:
 „ Arda beata, e mi dilegui ardendo.

Ma

Ma tu non m'odi oh dio, tu non rispondi.
 Doue, doue t'ascondi?
 Chi da te mi diuide?
 Chi mi tien, chi m'ancide?
 Oue trabesti il piè?
 Chi mi ti toglie, ohime?
 Ferri voi, che sì duri
 Al mio pregar trouai,
 Ch'egli in voi si serbasse almen sperai.
 Ma s' i rai di quel sole ancor serbate
 Perche chiusi o celati?
 Rendetemi il mio ben ferri spretati,
 Rendetemi il mio ben,
 O nò'l lasciate almen,
 S'a morte v'è:
 Rendetemi il mio ben ah per pietà,
 Con chi mi dolgo o stolta?
 Da chi cerco pietà; se'l Ferro sù
 Da le stelle qua giù.
 Prodotto in sorte
 A le pene, a i tormenti, & a la morte?
 Deb, se proprio è di lui colpo mortale,
 Di mia misera vita
 Tronchi lo fil, ch' a lagrimar m'inuita,
 Che fora atto men reo,
 Ch'el bel filo troncar di Florineo.

SCE-

SCENA DECIMA TERZA

Athero, Adolfo

- Ath. **E** Perche'l fine
 Non attendesti tu?
 Ad. Perche d'Albinda
 La morte il fin credei
 De gli accidenti rei.
 Ath. Vanna credenza;
 Pensar, che morta fusse
 Lei, che tosto Grimone.
 E sana, e sposa a le mie stanze adduff
 Ad. La ferità del core,
 Ch'io pensai de la spada,
 Fù de l'arco d'Amore.
 Ma ferita beata, arco felice,
 Che da l'ombra di morte
 Ero si degni a chiara vita elice.
 Ath. Vicende queste sono
 De l'humane trauolte; auro è fortuna
 E nostra vita vn'onda,
 Ch'ad vn soffio di lei s'alza e profonda
 Nè per ch'ella il mio mar turbi, è sconta
 Con minor gusto lo sento

(uolg.
 Che

Che doppo a tre tempeste,
Spiri foaue a la lor calma il vento.

d. Eccoli apunto con Torilda: ò come
Varij ad'essi gli euenti Amor comparte
th. Attendiamo in disparte.

CENA DECIMA QVARTA

Albinda, Torilda, Grimone, Ache-
ro, e dolfo.

Al. To. **A** Ardo contenta e more
nue
Per ch'il cor mi rapì.

fo pre-
per
a ma. E } fortunata } adoro
so. } sfortunata }

Lo stral, che mi ferì.

Amor è spiritello

C'hor da gioia, her dolor.

Arda pietoso, e felle,

E vn ^(dolce) foco Amor
_(crudo)

Quando } perder }
} trouar } creder

Trouo } l'amato ben

Perdo }

Se

Segia } penando } ardei
} godendo }
Struggo di } gioia } il sen.
} doglia }

Grim. Caso a tenoro ò Sirt

Questo, che miri a riuertirti adduce.

De gli alti auspici tuoi pregio sol fia;

Se da notte si ria

Trarmi il Ciel vuole

A rigoder in si bel Alba il Sole.

Ath. E di ciò vustro pregio, e questa Regia

Nido, per altro d'infelici euenti

Resa per voi felice

Spiegarà per Trofeo vostri accidenti.

Grim. Fors' a noi Stella amica

„ Soura'l tuo cor dogiloso

„ Vedrà pìouer ancor, pace, e riposo.

Questi Signor la cui pietade, e'l brandò,

Con la vita di lei.

Trasse a vita più bella i giorni miei,

Non fia da me conteso;

Ma come di lei degno

Libero resti a la tua Figlia, al Regao.

Ne, ch' Albinda la ceda

Hor che Donna si scpre alcuno oppugnò.

Ch'a

Ch' a donna non si toglie
 Scielgi er campion, che per lei s'armi, e
 Ath. Tant' è ver, ciò, che dici, (pugni.
 Quanto cortese è quel che doni: Adolfo
 Torilda e tu.

Tor. O Destin crudo, e reo

Potes'io al meno;
 Con la perdita mia
 Comprar la libertà di Florineo.

Ad. Perche giusta cagion moua il pësiero
 „ Non è, c'haber non deggia (ro
 „ Per mio fautore, e permio Gioue Athè-
 Odo Grimon cortese,
 Seguace a mia ragion vedo il Destino;
 E possessor beato (no.
 Le di lui gratie, e'l tuo comando nchi-



SCE

S C E N A D E C I M A S E S T A

Florineo, Baldera, Albinda, Athe-
 ro Adolio.

Flo Vn cor, che misero deue penar
 Là soura l'Ethera tragge il suo mal:
 Non val, ch'ei dolzasi con pianto amar:
 Doglia non termina, s'ella è fatal.
 Io pianfi al nascere, nato al dolor,
 Col ferro strinsemi, chi mi rubbò:
 In lacci amabili mi trasse Amor;
 Hor frà durissimi preso mi stò.
 Non mai per lagrime, non per sospir
 Destin, ch'è rigido s'intenerì
 Porto a quell'ultimo del mio morir
 Le fascie, e gemiti del primo dì.
 Baldera Pietà Signor pietà
 Se non di questi almeno
 Di mia cadente età:
 Lascia, ch'a la Capanna
 Ei torni a coltiuar picciol terreno;
 Ch'a serenare i torni
 Miei foschi, e breui giorni.
 Non sia giamai, ch' mesaudita io parta:

F

Pre

Pregherò, piangerò ;

Priva di Florino, quì morirò. (tie

„ Alb. Non sia Signor ch' in dì per noi di gra

„ Gratie tu' mi gli: il lasciar, che costei

„ Piangendo si consume ,

„ E vn offuscar di doppie nozze il lume.

Io te ne prego, e prega

Ogn' on, ch' assiste, e si consola, e spera

Spera, che non vorrai

Ottenebrar di sì bel giorno i rai.

Ath. S'ei pugnò per Albinda

D'huopo non è, ch' i preghi alcun rinoui

Ne stabili l'alta rinoncia io deuo

Che per càpiò d'Albida io nò l'approui

Lienati ò vecchia, e rasserena il Ciglio

Haurai libero il Figlio .

Bald. Se figlio io non l'haurò, (ca

Sostegno hauorollo a l'età graue, e stan-

Ath. Non è dunque tuo figlio ?

Bal. Sì, sì, mio figlio, Sire.

Ath. Auerti a non mentire

(L'ardire, e le maniere di costui

Tranno a cercar di lui)

Bald. Figlio, non generato ,

Ma più, che figlio amato .

Ath. E come ?

Bal.

Bal. Dirotti: mio marito era corsaro ,

Che da gli anni già stanco , e dai peri-
Comprò picciol podere, (gli

Et de l'ultime prede

Seco picciol fanciul le piacque hauere.

Là, ve posò fin a la morte il piede .

Ath. D'onde, e come l'hebb'ei?

Bald. Colà di Suetia ,

(Se non m'inganno)ei costeggiava i lidi

Que di solitario, e gran Palagio

Tentò la preda; e trà la fuga incerta

D'assaliti abitanti era vna donna ,

Che rattenutto al peso

Di fanciul, che tenea ,

Correr non puote, e le fù tolto, e preso .

Ad. Fù quella presa, ò morta ?

Bal. Ne presa fù, ne morta .

Per quanto ei disse; ben ferita a morte,

Ne puoter senza ciò

Trarle il fanciullo

Che fin c'hebbe vigor, mai nò l'lasciò .

Ad. Le di lui fascie i panni ?

Bal. Tutto si getta, e si ricambia .

Ad. Il nome ?

Bald. Non sò; disse però, che moribonda

Replicasse colei; Aldano mio .

F 2

Al-

Aldano, oue ti lascio.

Ad. Ah che sù questa il replicar tralascio.

La mio fratel fu tolto, oue non molti

De la regia habitanza

La delitia del sito hauea raccolti.

Ma il fanciullo vijs'egli

Poiche d'indi sù tolto ?

Bal. Viss'e viù ei, ma frà catene inuolto :

Ad. Aldano, ò caro Aldan, del Rè di Suetia

Lagrimato figliolo

Le catene disciogli (cogli.

Sgombra ogni noia, e l' tuo fratello ac-

Bald. O sospirato tanto :

Ohimè non posso,

Che sol la gioia apre le voci al pianto.

Ald. Queste di schiauitù già segno infauosto

Segno de la mia fè pregio, & honore;

Non greui non amare,

Ma lieui sono, e care.

Tor. Vn cor sì caro, e fido Amor secondò.

,, Ad. Consolato pur resta,

,, Che più dolci catene Amor t' appresta.

Cesse Albinda Torilda

Perch' ella Donna, e Florineo non degno

Non ricercò da la battaglia il pegno :

Hor, ch' egli è Aldano, e vincitore, a lui

Non

Non ad'altri è douuta :

E con tua pace Athero,

Più, che Torilda, e'l Regno

Amar conuienmi, e la ragione, e'l vero.

Ath. Non sia nodo sì bel per me turbato :

Aldano sia l' herede :

Circo, e ben ; chi non vede

Che'l Ciel così comāda, il vuole il Fato.

Ald. Di libertà donato

De la figlia, e del Regno a te mi volgo ;

E la lingua deuota

Confuso più, quant' obligato io sciolgo.

Torilda a te non parlo, (core

Perche parlar non posso ; hò lingua, hò

Malo strugge il gior, l' agroppla Amore.

Tor. Amor la lingua arresta ;

Ma in obligati il core

Per arra di mia fè la man ti presta.

Elo. Se leccatene han sciolte,

Che (ti) legar di fuer

Non son quelle disciolte,

Che (t') annodaro il cor.

In van contro di lor

Fortuna la man spinse.

Che per più nō disiorle, Amor le strinse.
Euro i nodi tenaci,

Che (i') allaciaro il piè,

Nodi d'Amor tenaci,

Trofei de là mia fè,

Con lor sciolto non è.

Qual laccio ond'io mi moro;

Ma dolce è la catena, il laccio, è d'oro.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Loggia terrena con Statue à confine.
della Marina.

Arione.

dalla marina sopra an' del Tù là dal terzo Ciel. (velo.)
fino. **O** Vaga, ò bella Dea,
Per cui piega la notte il fosco
Con m̄a di luce, apri le porte al giorno;
Ma con man, che più bea
Fai questo Ciel di tue vittorie adorno.
S'intanto dal Mar nata,
Tù concedi in amare
Pregi più degni a le Città del Mare,
Non fia che ti defraude (plande.)
Un, che sù l'onde, al tuo gran merto ap
A chē.

Intro- A che vantano le stelle:
duttio- Le fiammelle,
no ad- Che si belle
va bal- Colà sù Venere accende;
letto- della sta- A che pregiassi d'Amore,
tuo- Del suo ardore,

L'human core,

Se d'Amore i sassi incende.

„S'ogni augello ordendo vā,

P.1. „Se d'Amor l'aria spirò:

„S'ogni fera amando stā,

Se trà l'onde il pesce amò,

„Tù sol trahi madre d'Amor.

„Da tua stella il dolce ardor.

P.2. „Per Torilda in van girasi

„Rota di Sorte instabile;

„Se con Albinda adirasi;

„Fassi l'orgoglio amabile:

„Sua Legge al Fato togliessi

„Per te suo Fuso accogliesi.

P.3. „Sia pur la Pietra asprissima

„Crudele fiamme in sen,

„Sia pur ferma e durissima,

„Leggiadro il piè vedren,

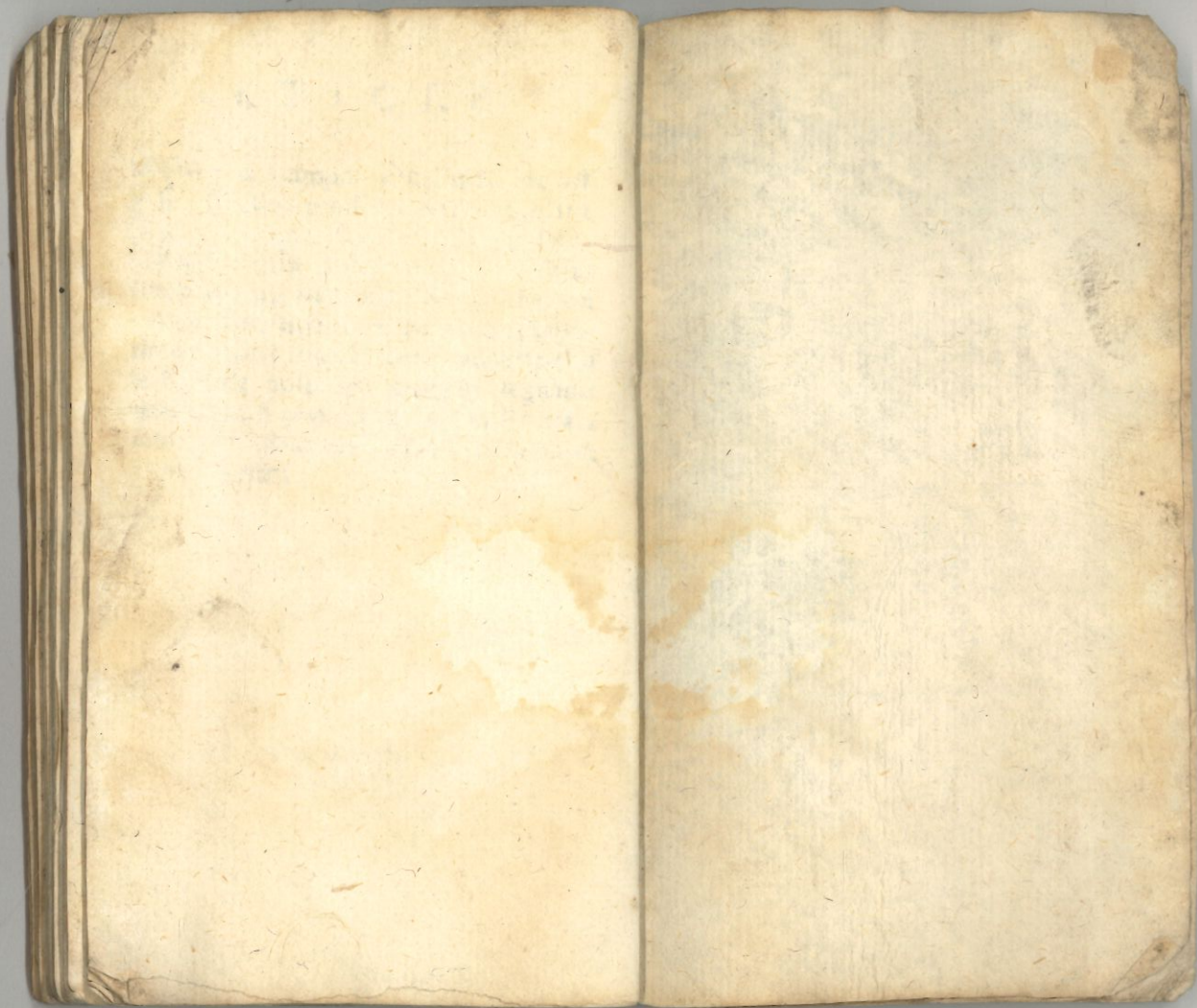
„S'Alba rù lucidissima,

„Riporti il bel seren.

IL FINE.

LETTORE.

L- A Stampa, che si differua ad
altre prossime del Auttore, tra
le quali si vederà più regolata,
- fatta d'improuiso, ad altrui
compiacenza, hà causato errori, che non
ponno scusarsi, senza vn benigno compa-
timèto; con i quali in tanto s'auerte, che
le Virgole poste nel margine segnano
quel, che si può tralasciare in Recita
musicale, come per altra Recita serue
l'opera intiera.



26680

